

VIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Interrogazioni:

(Annuncio)	Pag. 144
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	114
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	114
BUBBIO	114
CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	115
GAVA	116
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	117, 118
PERSICO	117, 118
TERRACINI	118
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	118
TARTUFOLI	118

Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I).

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	119, 122, 123, 136, 138
PERSICO, <i>relatore</i>	120, 121, 122, 126, 127, 136, 137, 138, 141, 142, 143
TOSATTI	120, 122
ALBERTI GIUSEPPE	121, 122
SANTERO	122
LUCIFERO	122, 123, 134, 141
TERRACINI	123, 136
BOSCO GIACINTO	124, 136, 139, 142
FRANZA	125, 137
BERLINGUER	126, 136
CONTI	127, 128, 139, 141, 142, 143
NITTI	127, 130
MOLINELLI	127

MASTINO	Pag. 128
LANZETTA	129
AZARA	130
PARRI	133, 140
BOGGIANO PICO	135
ZOTTA	135, 143
CINGOLANI	137
SACCO	138, 139
BOERI	138
ZOLI	140, 141

ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:

BERLINGUER	145
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	145
BOCCASSI	146
SEGNÍ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	146
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	146
BRASCHI	146
FACCHINETTI, <i>Ministro della difesa</i>	147
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	147, 150
CINGOLANI	147
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	148
LUSSU	148
MERZAGORA, <i>Ministro del commercio estero</i>	149
PERSICO	149
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	149
TERRACINI	149

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno lo svolgimento delle interrogazioni.

Avverto che le interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno, debbono essere rinviate a domani, perchè il Sottosegretario agli interni è impegnato alla Camera dei Deputati per rispondere ad altre interrogazioni presentate in quel ramo del Parlamento.

La Presidenza del Senato sta cercando di disciplinare meglio la procedura relativa alle interrogazioni, in modo da stabilire che le interrogazioni non siano svolte in ambedue le Camere in principio di seduta o che i Sottosegretari delegati a rispondere siano presenti un giorno alla Camera ed un altro al Senato. Così si eviterebbe il rinvio delle interrogazioni, come oggi siamo costretti a fare per quelle rivolte al Ministro dell'interno.

Oggi si svolgeranno le interrogazioni rivolte ad altri Ministeri, a cominciare da quella del senatore Bubbio al Ministro della difesa, per conoscere se, in accoglimento dei voti elevati da ogni regione, non si ritenga doveroso concedere la croce di guerra ai militari feriti nella Campagna di Russia, in riconoscimento del supremo sacrificio compiuto in condizioni inenarrabili da decine di migliaia di giovani, scomparsi nella ritirata del Don senza lasciare traccia nè del nome, nè della data del decesso, nè del luogo della loro sepoltura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ai sensi delle disposizioni vigenti, contenute nel regio decreto 14 dicembre 1942, n. 172, i militari periti nella Campagna russa sono già ammessi alla concessione della Croce al merito di guerra « alla memoria ». Per ottenere la concessione, i prossimi congiunti dei caduti o dispersi appartenenti all'Esercito devono rivolgere domanda, in carta semplice, ai Comandi o ai Distretti militari di residenza o agli enti corrispondenti per la Marina e per l'Aeronautica.

Desidero aggiungere che i dati di cui sopra hanno formato oggetto di comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel maggio scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Mi dichiaro assai soddisfatto della risposta di S. E. il Sottosegretario di Stato per la difesa.

Questa mia interrogazione risale al gennaio scorso, in sede di Assemblea Costituente e ricordo che l'onorevole Gasparotto mi aveva incitato a presentarla ed egli stesso l'aveva pure sottoscritta. Comunque sono lieto delle disposizioni date e mi auguro che siano subito applicate. Propongo frattanto di rinnovare la pubblicità di questo provvedimento ministeriale, perchè pervenga a conoscenza delle famiglie; chè, se è piccola cosa la croce di guerra, di fronte al grande sacrificio compiuto, tutti riconoscono come si tratti di un omaggio doveroso e sentito verso i caduti.

Inoltre, poichè ne ho l'occasione, vorrei fare una raccomandazione in questa materia. Il disperso di guerra non è presunto morto agli effetti civili, e chi è avvocato sa che il nostro Codice contempla l'istituto della presunzione di morte; ora, per ottenere il riconoscimento della morte presunta, occorre che i presunti eredi ne facciano richiesta con una istruttoria assai lunga e costosa, a mezzo di legali, con complessa trafila di pubblicazioni e ricorsi. Viceversa, quando si ha una dichiarazione ufficiale di dispersione in guerra, essa dovrebbe essere efficace da sola ad ottenere di diritto il riconoscimento della morte presunta agli effetti civili. È questa una raccomandazione che io faccio più che al Ministro della difesa al Ministro Guardasigilli, perchè mi pare che anche nel 1919 fu adottata qualche disposizione nel senso a cui ho accennato. Quindi rivolgo viva raccomandazione al Governo perchè venga incontro a questa richiesta delle famiglie dei dispersi che, se accolta, darebbe modo ad esse di regolarizzare rapidamente la loro posizione giuridica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Gava e Rubinacci, ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e quali misure il Governo intenda adottare di fronte all'aumento della disoccupazione industriale che si va determinando nella provincia di Napoli, reso preoccupante per la in-

capacità di riassorbimento della economia locale, e, in particolare, se i licenziamenti che si vanno predisponendo in seno alle aziende meridionali della Finmeccanica, e specialmente in seno alla Navalmeccanica, rispondano ad una impostazione di carattere generale e di contemporanea esecuzione in tutte le aziende italiane del settore.

Per conoscere, altresì, se la politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno non consigli di sostenere, anziché parzialmente smobilizzare, il nucleo principale delle industrie partenopee e specialmente dell'industria cantieristica, capace fin d'ora di produrre circa cinquanta tonnellate al giorno, mentre sembra destinata a subire il limite di venti tonnellate al giorno.

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Rispondo anche a nome del Ministero del lavoro e previdenza sociale.

Della situazione dell'industria napoletana e della relativa disoccupazione il Governo si è già interessato e sta tuttora vivamente interessandosi per assicurare soprattutto la piena e più sollecita attuazione delle norme legislative speciali emanate per il Mezzogiorno. I risultati che quelle si ripromettono non possono ancora rendersi tangibili, poiché solo di recente hanno avuto inizio i primi finanziamenti basati sulla legge speciale. Purtroppo qualche azienda, quale il Canapificio partenopeo di Frattamaggiore, non ha resistito alla crisi di carattere strettamente economico, che investe inevitabilmente determinati settori della produzione.

Indubbiamente la situazione desta qualche preoccupazione, ma non per questo si deve perdere la fiducia nella ricorganizzazione anche del complesso industriale napoletano, soprattutto se ci si renderà conto da parte di tutti gli interessati che soltanto in una atmosfera di tranquillità e di ordine, i complessi problemi della produzione potranno trovare la loro auspicata soluzione.

Debbo smentire le notizie allarmistiche, messe in circolazione da elementi incontrollati, quali il trasferimento di impianti industriali (Società Meccanica « La Precisa » e Società Stigler-Otis), dalla zona napoletana

al settentrione, notizie che si sono rivelate destituite da ogni fondamento.

In particolare le industrie meccaniche e metallurgiche napoletane risentono più delle altre della accennata situazione. Il Ministero dell'industria e commercio segue con vigile attenzione le vicende della situazione, ma non ha competenza per attribuire commesse dirette di lavoro, le sole che potrebbero migliorare la situazione stessa. Risulta però che alta quota parte delle commesse di lavori dell'Amministrazione ferroviaria sarà affidata all'industria del Mezzogiorno. La Marina mercantile ha informato, per suo conto, che quanto prima le società armatoriali ordineranno la costruzione di tonnellate 200.000 di naviglio: di esse, tonnellate 50.000 per conto della « Finmare ». Una quota parte delle commesse predette, in rapporto alle caratteristiche del naviglio ed alle possibilità tecniche dei cantieri napoletani, potrà essere affidata ai cantieri stessi. Dette costruzioni porteranno delle benefiche ripercussioni anche nel campo della industria metalmeccanica e siderurgica. Per questo ultimo settore, d'altro canto, questo Ministero ha già provveduto ad effettuare una assegnazione straordinaria di un forte quantitativo di billette e lingotti di acciaio di provenienza U.S.A., oggetto di acquisto di Stato.

Per quanto riguarda lo smobilizzo del personale occupato, il Ministero del Lavoro ha interessato la Confederazione generale italiana del lavoro e la Confederazione generale della industria italiana perchè esaminino la questione d'accordo con le rispettive organizzazioni sindacali locali.

Specialmente per ciò che si riferisce all'orario di lavoro risulta che la Navalmeccanica di Napoli, per provvedere alla ripartizione del volume di lavoro rientrando nelle sue possibilità finanziarie, ha deciso di ridurre da 48 a 40 ore settimanali l'orario stesso. Non risulta però che l'iniziativa sia dovuta a pressione o ad invito rivolto alle sole aziende napoletane dalla Direzione centrale dell'I.R.I. Infatti la Finmeccanica, che opera per conto dell'I.R.I. esclude che la disposizione sia particolare per la Navalmeccanica, poichè si tratta di direttive generali impartite a tutte le industrie del gruppo I.R.I. per ragioni tecniche e finanziarie. In Alta Italia, già da tempo, molte industrie

hanno attuato la riduzione di orario, prima ancora che pervenissero le direttive predette, e presentemente le masse dei disoccupati premono sempre più perchè provvedimenti analoghi siano adottati dalle altre Aziende industriali del Centro-Nord. È di questi giorni infatti la richiesta dei disoccupati di Ferrara per ottenere la riduzione degli orari di lavoro. La Navalmeccanica adotta oggi orario ridotto per evitare licenziamenti. D'altro canto l'alleggerimento del carico salariale è condizione indispensabile per poter contare sui finanziamenti. Nel quadro generale dei problemi del Mezzogiorno il Governo non può non seguire con particolare interesse, oltre che la situazione del gruppo I.R.I., anche quella delle industrie di tutta la provincia di Napoli e del Mezzogiorno per assicurare almeno uguaglianza di trattamento con le industrie del Nord.

Posso assicurare da ultimo gli onorevoli interroganti che la Finmeccanica ha inviato sul posto un proprio funzionario responsabile, perchè possa rimuovere gli equivoci più o meno diffusi nell'ambiente circa l'azione del I.R.I. e perchè possa studiare e promuovere tutte quelle previdenze, anche di carattere tecnico, atte ad assicurare la migliore sistemazione della industria interessata, salvaguardando in pari tempo gli interessi degli operai.

PRESIDENTE. Prego il senatore Gava di dichiarare se è soddisfatto della risposta del Sottosegretario di Stato onorevole Cavalli.

GAVA. Debbo ringraziare per le informazioni datemi e per i propositi manifestati dal Ministro dell'industria e del commercio e da quello del lavoro. Tuttavia mi siano permesse alcune osservazioni. I finanziamenti dell'industria del Mezzogiorno, in base alla legge speciale, non sono stati ancora erogati, perchè tuttora le norme di attuazione non sono state emanate.

È necessario provvedere con urgenza. La crisi del Canapificio partenopeo e dell'industria canapiera in genere, nella provincia di Napoli è determinata in parte da ragioni di carattere strettamente economico, ma in parte anche da una controversia gravissima esistente nei rapporti fra il Consorzio obbligatorio della canapa e le varie industrie partenopee. È risaputo che il Consorzio della canapa esercita il monopolio dei prezzi che impone, sembra, in misura esagerata. Questo monopolio dei prezzi,

aggiunto alla requisizione della merce operata dagli Alleati nel '44 e '45 - requisizione che non fu in alcun modo risarcita - e alla crisi attuale, ha determinato la gravità della situazione dei canapifici napoletani. Non escludo che vi siano manovre di carattere poco simpatico anche da parte degli industriali, ma è indubbio che la condotta del Consorzio obbligatorio va regolata, affinché i prezzi vengano moderati e non si assista allo sconcio dell'esportazione all'estero della materia prima non manufatta, mentre le industrie partenopee versano ogni giorno di più in gravi difficoltà.

Così per quanto riguarda l'industria Navalmeccanica, dipendente dalla Finmeccanica. È vero che in gran parte la crisi è legata alle commesse armatoriali che sono quasi sempre, direttamente o indirettamente, commesse di Stato e ho seguito con piacere il proposito, per altro impreciso, del Ministero di ottenere che parecchie commissioni sulle nuove costruzioni armatoriali siano assegnate ai cantieri del Mezzogiorno. Vorrei, però, sapere se è vero che delle 200 mila tonnellate, soltanto 30 mila saranno assegnate ai cantieri del Sud - in misura, cioè, inferiore anche al famoso sesto - mentre 170 mila saranno assegnate ai cantieri del Nord. Bisogna tener presente che l'industria cantieristica di Castellammare di Stabia, per esempio, che è la più attiva d'Italia, produceva 30 tonnellate al giorno, mentre oggi è ridotta, nonostante che molte commesse siano di Stato o sovvenzionate dallo Stato, a produrre 7 od 8 tonnellate al giorno, e si dice che sarà gran cosa se si raggiungerà il livello di 20 tonnellate al giorno, mentre attraverso il completamento di un piano di ricostruzione, che costerebbe solo 350 milioni, il cantiere potrebbe essere messo in grado di produrre fino a 50 tonnellate al giorno. Così è per l'industria dei Bacini di Napoli che nel 1938 vedeva entrare in bacino circa 300 navi all'anno, mentre nel decorso anno ne ha viste entrare solo 40 o poco più. Si è determinato in tal modo una crisi insostenibile e un aumento dei costi di produzione che è superfluo analizzare. L'impossibilità della entrata contemporanea di più navi nei bacini determina una crisi gravissima perchè induce gli industriali e gli armatori a far riparare e revisionare le navi solo nei grandi bacini del Nord. È necessario che il grande

bacino promesso a Napoli sia effettivamente costruito e che il finanziamento sia completato al più presto possibile. Se il bacino sarà presto costruito, se anche a Napoli le grandi Compagnie di navigazione riceveranno ordine di sosta per le revisioni e le riparazioni delle loro navi, sarà possibile superare la crisi.

Sono questi provvedimenti-tampone, che non riguardano il piano organico per l'industrializzazione della provincia di Napoli, ma che invociamo come assoluta ed urgente necessità, perchè sarebbe strano promettere piani avvenire, quando intanto le industrie tradizionali, che formano il nucleo intorno al quale sorgeranno le altre industrie, sono destinate alla morte.

Faccio quindi viva raccomandazione perchè queste osservazioni, che sottopongo al Ministero, siano tenute in considerazione e siano presi provvedimenti adeguati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Persico al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei cittadini italiani residenti in Egitto, di razza o di religione ebraica, internati e minacciati di confisca dei beni.

Ciò anche in conformità al disposto dell'articolo 3 della Costituzione, che riconosce pari dignità sociale ed uguaglianza di diritti a tutti i cittadini della Repubblica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* In seguito all'arresto di 18 cittadini italiani di cui due non israeliti, avvenuto dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Egitto, la Legazione d'Italia al Cairo ha svolto immediatamente, sino dal 19 maggio ultimo scorso, un passo presso il Governo egiziano. Una seconda protesta è stata presentata alcuni giorni dopo in seguito all'internamento di altri tre italiani.

Il Ministero degli esteri egiziano ha precisato in data 3 giugno che detti cittadini italiani «erano stati internati per motivi di ordine pubblico in vista delle attuali circostanze».

Secondo le ultime notizie pervenute telefonicamente dalla Legazione al Cairo, il numero dei connazionali internati ammonta si-

nora a 24. Sono pertanto del tutto destituite di fondamento le notizie pubblicate nei giorni scorsi da alcuni giornali italiani, secondo le quali sarebbero state internate circa un migliaio di persone, in massima parte ebrei di nazionalità italiana. Risulta, al contrario, che gli arresti effettuati in Egitto hanno colpito le comunità ebraiche di altre nazionalità in misura sensibilmente maggiore che non quella italiana ammontante a circa 10.000 unità. Si tratta quindi di soli 24 connazionali arrestati, su un totale di circa 10.000 ebrei italiani residenti in Egitto. (*Interruzione a sinistra*). Il numero è esiguo in confronto a quello degli ebrei arrestati di altre nazionalità.

Nell'escludere che le misure adottate contro i nostri concittadini rivestano carattere discriminatorio, il nostro Ministro al Cairo ha assicurato comunque che ritornerà sulla questione, intrattenendone personalmente il Ministro degli affari esteri egiziano e che agli internati viene frattanto prodigata ogni possibile assistenza materiale e morale a cura di quelle nostre rappresentanze consolari.

Il 1° corrente, non appena venuta a conoscenza delle misure adottate dal Governo del Cairo autorizzanti il sequestro dei beni delle persone internate o sospette, la nostra Legazione è nuovamente intervenuta in via preventiva a tutela degli interessi dei cittadini e delle ditte italiane. Un analogo passo è stato effettuato presso il Ministro d'Egitto a Roma.

Premesso quanto sopra, posso assicurare l'onorevole senatore interrogante che entrambe le questioni vengono seguite con la maggiore attenzione dal Ministero degli Esteri e dalla Legazione d'Italia al Cairo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Non posso che ringraziare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per l'esauriente risposta.

Quando lessi sui giornali le notizie, evidentemente esagerate, pervenute in Italia, mi preoccupai moltissimo, conoscendo la situazione della nostra colonia, nella quale molti elementi di religione o di razza israelitica hanno posizioni preminenti anche nel campo assistenziale, perchè dirigono ospedali ed opere

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

di beneficenza che sono la gloria di uno dei più importanti nostri gruppi etnici mediterranei. E poichè si parlava di migliaia di arresti e di confisca di beni, ritenni opportuno presentare questa interrogazione al Ministro degli esteri.

Apprendo oggi che si tratta solo di 24 internati su 10 mila cittadini italiani e mi rendo conto che la situazione è assai diversa da quella dipinta dai giornali. Ciò non toglie che molto opportunamente il Governo ha pregato il Ministro Fracassi di ritornare subito al suo posto al Cairo, per vigilare attentamente; poichè, data la situazione di guerra combattuta tra il Governo Egiziano, nonchè quelli della Lega Araba, con il nuovo Stato di Israele, potrebbe facilmente deviare in qualche eccesso, che verrebbe a colpire ingiustamente i nostri concittadini solo per ragioni di razza o di religione. Ecco perchè, nella mia interrogazione, mi riportavo all'articolo 3 della Costituzione, che riconosce pari dignità sociale ed uguaglianza di diritti a tutti i cittadini della Repubblica, senza distinzione di religione o di razza.

Poichè il Ministro degli esteri, attraverso la voce autorevole del Sottosegretario di Stato, ci assicura che ogni attenzione e vigilanza verrà esercitata per la vigile tutela dei nostri connazionali, mi dichiaro soddisfatto.

TERRACINI. È comprensibile che un Paese aggressore può anche disinteressarsi dei principi che reggono un altro Stato: ma il Governo Egiziano viola, con l'arresto di persone per ragioni di religione e di razza, le leggi internazionali.

PERSICO. Si adducono motivi di ordine pubblico.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A complemento delle notizie, relative alla difesa dei cittadini italiani senza distinzione di razza, aggiungo che nei giorni scorsi erano stati arrestati nel Libano alcuni cittadini italiani di razza ebraica. Siamo intervenuti immediatamente ed abbiamo ottenuto la loro scarcerazione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Palermo.

Poichè questi non è presente, ai sensi del

l'articolo 115 del regolamento della Camera, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione presentata dai senatori Tartufoli, Spallino, Elia, Benedetti Luigi, Zelioli, Grava e Pasquini al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, tenuto conto che nella corrente annata i costi di produzione delle culture cerealicole hanno subito forti aumenti, non ritenga opportuno assicurare ai prodotti frumento, granturco, risone, segala, avena e orzo un prezzo veramente remunerativo.

Considerato, inoltre, che le vendite sul libero mercato delle quote dei cereali non soggette ad obbligo di conferimento, non consentiranno l'utile, che potevasi presumere allorchè fu emanato il decreto legislativo del Cairo provvisorio dello Stato 5 novembre 1947, n. 888, e, pertanto, gli affittuari produttori non potranno conseguire reddito adeguato allo sforzo economico da essi sostenuto, chiedono se non si ritenga opportuno disporre affinché i compensi, che saranno corrisposti dai Granai del Popolo per i cereali conferiti agli ammassi siano distinti in prezzo base e premio di produzione, e che di tale premio, pari almeno al trenta per cento del compenso globale, abbiano a beneficiare gli affittuari, nel senso che questi siano esonerati dall'obbligo di versarlo per canone di fitto.

Ha l'onore di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

COLOMBO, *ottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La fissazione del prezzo dei cereali è demandata, come è noto, al Comitato interministeriale dei prezzi, che in questi giorni dovrà decidere al riguardo. In quella sede il Ministero dell'agricoltura e foreste non mancherà di sottoporre all'esame del Comitato i voti formulati dai produttori, sia per quanto riguarda il prezzo dei cereali, in relazione ai costi di produzione, sia per quanto riguarda la ripartizione del prezzo tra affittuari e proprietari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

TARTUFOLI. Debbo, anche a nome dei colleghi, ringraziare il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, onorevole Colombo, della risposta cortese data alla nostra interro-

gazione. Le sue affermazioni possono essere da noi considerate esaurienti, in quanto sappiamo come il Ministro dell'agricoltura segua con particolare passione e sensibilità questi problemi, e il passato ci dà affidamento per l'avvenire.

Mi permetto, però, di fare qualche brevisima considerazione. In primo luogo il concetto di un prezzo veramente remunerativo è stato più volte affermato come un qualche cosa che avrebbe avuto il suo seguito naturale. Viceversa nell'annata precedente, le perplessità sono rimaste ed il concetto della remunerazione non ha avuto applicazioni concrete.

Quest'anno — e il Capo del Governo lo ha detto nelle sue dichiarazioni davanti alla Camera e qui al Senato — si prevede un raccolto abbondante di grano — dovrebbe arrivare ai 65 milioni di quintali, — e per il buon andamento stagionale e per le semine più abbondanti e più accurate effettuate dagli agricoltori i quali hanno fatto proprie le assicurazioni date circa la remuneratività dei prezzi, e hanno così assecondato l'opera del Ministro con passione, accogliendone l'incitamento.

Per la seconda parte dell'interrogazione, che riguarda la distinzione del prezzo in maniera che almeno il 30 per cento possa non fare parte della quota valutabile per il calcolo del canone di affitto, insistiamo perchè sia tenuto fermo un concetto applicato anche nelle annate precedenti. Si potrebbe, d'altra parte, obiettare che vi è la legge sull'equo canone che può sanare eventuali sperequazioni. Non illudiamoci; la legge sui nuovi canoni esiste e gli affittuari potrebbero ricorrervi, ma occorre tener presente che vi sono provincie in cui si hanno decine di migliaia di affittuari. Nella provincia di Milano ve ne sono circa 60 mila, nella provincia di Como 54 mila, e potrei continuare la citazione. Il che significa che se non fosse applicato il vecchio concetto di discriminare un terzo come dovuto al conduttore, senza partecipazione da parte della proprietà, sarebbero presentate centinaia di migliaia di richieste per l'esame dell'equo canone. Il che creerebbe difficoltà praticamente insormontabili.

Anche per questo, quindi c'è da sperare che l'azione del Ministro possa essere conseguente alle premesse e alle promesse fatte.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggiano Pico ha presentato due interrogazioni, delle quali una ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e un'altra al Ministro dei trasporti. Non essendo presente nell'aula il senatore Boggiano Pico, le interrogazioni s'intendono ritirate.

Avverto che le altre interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno di domani.

Presidenza del Presidente **BONOMI**

Il presidente Bonomi assume la Presidenza.

Seguito della discussione sul progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di Regolamento del Senato della Repubblica.

Per garantire la regolarità della discussione, avverto che i senatori i quali intendano prendere la parola nella discussione sul progetto di Regolamento del Senato debbono farne preventivamente richiesta alla Presidenza. Ricordo altresì che gli emendamenti agli articoli debbono essere presentati alla Presidenza 24 ore prima del giorno in cui avrà luogo la discussione e che gli emendamenti presentati il giorno stesso della discussione debbono recare la firma di almeno 10 senatori.

Oggi è stato discusso e votato l'articolo 18. L'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Bosco e l'altro presentato dal senatore Sacco sono stati rinviati ad altra sede. Dò quindi lettura dell'articolo 19.

Art. 19.

Al principio di ogni periodo legislativo dopo le elezioni, vengono costituite, attraverso le designazioni dei gruppi parlamentari, le seguenti Commissioni permanenti, con competenza sulle materie per ciascuna indicate:

1° affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno;

2° giustizia e autorizzazioni a procedere;

3° affari esteri e colonie;

- 4° difesa;
- 5° finanze e tesoro;
- 6° istruzione pubblica e belle arti;
- 7° lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile;
- 8° agricoltura e alimentazione;
- 9° industria, commercio e commercio estero;

10° lavoro, emigrazione, previdenza sociale, igiene e legislazione sanitaria.

Il Presidente comunica al Senato la composizione delle Commissioni permanenti.

All'articolo 19 sono stati presentati alcuni emendamenti. Avverto intanto che vi sono due emendamenti presentati dal senatore Bceri e cioè: Al primo comma, sostituire le parole: «attraverso le designazioni dei Gruppi parlamentari» con le seguenti: «dall'Ufficio di Presidenza».

Prima del capoverso aggiungere: «Nel comporre le Commissioni l'Ufficio di Presidenza terrà conto, nel limite del possibile, delle richieste dei singoli senatori».

Ritengo questi emendamenti decaduti, dovendosi essi ritenere superati in seguito al non accoglimento, nella seduta di ieri, delle altre proposte di modificazione del senatore Bceri ricollegantisi con gli emendamenti all'articolo 19.

Vi è poi un emendamento presentato dall'onorevole Lucifero, il quale propone di «uniformarsi per le Commissioni, a quanto ha deliberato in proposito la Camera dei Deputati». Non essendo presente l'onorevole Lucifero, pongo in discussione l'emendamento proposto dai senatori Giardina, Tosatti, Ciasca, Damaggio, Di Rocco, Azara, Genco e Russo, al primo comma, e che consiste nel sostituire alle prime parole le seguenti: «All'inizio di ogni periodo legislativo, per la durata di un biennio, vengono costituite» ecc. In assenza dell'onorevole Giardina ha facoltà di parlare il senatore Tosatti per illustrare il suo emendamento.

TOSATTI. È sembrato ad alcuni che le Commissioni, restando in carica per un tempo indefinito, anzi per tutta la legislatura, potrebbero diventare dei corpi chiusi. È vero che è desiderabile che si formino tra noi delle competenze specifiche, però è anche vero che sarebbe opportuno un certo scambio fra i membri appartenenti alle varie Commissioni.

Per queste ragioni non esistendo più le sessioni parlamentari — nella relazione della Giunta del Regolamento si parla solo in modo generico di periodi legislativi — abbiamo presentato un emendamento in cui si stabilisce che le Commissioni debbano essere costituite per un dato periodo di tempo. In ogni caso le Commissioni non dovrebbero restare in carica per più di due anni. I membri potrebbero però essere rieletti dopo questi due anni. Soprattutto l'emendamento è stato presentato per i Presidenti delle Commissioni, perchè, come ha accennato ieri un altro oratore, ci sembra che la durata indefinita in carica dei Presidenti di Commissione potrebbe portare a un eccesso di autorità o di potere da parte di qualcuno, specie nei confronti dei Ministri che durano invece in carica, generalmente, per un tempo minore, e data la facoltà anche legislativa delle Commissioni. Sembra perciò opportuno sottoporre anche i Presidenti delle Commissioni ad una rielezione. Naturalmente essi dovrebbero essere rieleggibili al termine del periodo legislativo o dei due anni, ma è necessario dopo ogni periodo rifare l'elezione dei Presidenti e dei membri delle Commissioni.

Lo scopo dell'emendamento è quello di conciliare un'utile specializzazione di competenze con l'opportunità, ravvisata da molti, che ci sia la possibilità di scambi eventuali tra una Commissione e l'altra, e soprattutto con l'emendamento in discussione si tende ad evitare una permanenza troppo lunga in carica dei Presidenti per impedire che sorgano inconvenienti causati da un eccesso di autorità e di potere da parte dei Presidenti stessi. L'emendamento proposto non ha altro scopo che quello di conciliare queste due opposte esigenze.

PRESIDENTE. L'emendamento che segue, presentato dai senatori Ziino e Rosati, consiste nel sostituire alla dizione del punto 9° la seguente:

«Industria, Commercio interno ed estero, Turismo».

PERSICO, *relatore*. La Giunta del Regolamento accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'emendamento presentato dai senatori Alberti Giuseppe, Varaldo, Qua-

gliariello, Cortese, Zanardi, Giua, Cavallera, Cermenati, Cermignani e Caporali, che è del seguente tenore: al punto 10° sopprimere le parole: «igiene e legislazione sanitaria».

Aggiungere un punto 11° così concepito: «Igiene e Sanità».

Ha facoltà di parlare il senatore Alberti Giuseppe per illustrare il suo emendamento.

ALBERTI GIUSEPPE. Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Caronia ha illustrato le ragioni che militano a favore di una istituzione Commissione di igiene e sanità. In quasi tutte le Nazioni oggi esiste un Ministero della Sanità pubblica. Le complicazioni della civiltà meccanica sono arrivate a tali sviluppi che le questioni della sanità pubblica si intersecano e si affastellano e si può dire che oggi in poche ore si può traversare l'Atlantico e che parimenti un contagio deprecabilmente può andare da un continente ad un altro in pochissimo tempo. Abbiamo visto, durante la recente epidemia colerica, come sia stata efficiente l'opera dell'organizzazione mondiale della Sanità delle Nazioni Unite. Propongo, quindi, che a somiglianza delle altre Nazioni, anche in Italia si costituisca una Commissione che prelude ad un Ministero della Sanità pubblica. Questo dico anche per incarico del gruppo medico del Senato, che testè si è costituito.

Prima di chiudere questa mia breve illustrazione voglio ricordare due grandi figure di clinici, Francesco Puccinotti che proclamò la formula, forse dilatandola troppo oltre i naturali confini (ma *felix culpa*): *Salus publica suprema lex* e Giuseppe Sanarelli che, appartenne al precedente Senato, mio grande maestro, che con la sua opera parlamentare e col suo magistero scientifico, ci sprona a considerare degnamente tale problema.

Non incresca quindi al Senato di prendere in considerazione per un momento la mia proposta, fatta a nome anche del gruppo medico del Senato.

PRESIDENTE. Prego il senatore Persico di esporre il pensiero della Giunta del Regolamento sui due emendamenti presentati dai senatori Giardina e Alberti.

PERSICO, *relatore*. La Commissione accetta l'emendamento presentato dai senatori Giardina, Tosatti ed altri, purchè si addivenga ad una nuova formulazione.

L'emendamento tende a sostituire alle prime parole dell'articolo 19 le seguenti: «All'inizio di ogni periodo legislativo, per la durata di un biennio, vengono costituite ecc.». Apparentemente sembra che si tratti solo di una piccola modificazione di forma. La Giunta del Regolamento ritiene invece che si tratti di una modificazione di sostanza, perchè si creerebbero, in tal modo, le sessioni legislative del Senato. Il Senato ha la durata di sei anni e questi speciali periodi legislativi avrebbero una durata di due anni ciascuno.

Però la Giunta pensa sia giusto il rilievo fatto dai senatori Giardina, Tosatti, ed altri circa la necessità di rinnovare, direi, la circolazione sanguigna delle Commissioni, di assestare le Commissioni stesse con i senatori che si dimostrino più volenterosi, più adatti e più competenti, anche per raggiungere una maggiore attività di ciascun componente.

Quindi la Giunta proporrebbe di lasciare intatta la prima parte dell'articolo 19 e di aggiungere alla fine dello stesso articolo un ultimo capoverso del seguente tenore: «Le Commissioni permanenti vengono rinnovate ogni biennio e i loro componenti sono rieleggibili». Le Commissioni quindi si rinnoverebbero ogni biennio e allora anche il problema della Presidenza, che preoccupava giustamente il senatore Tosatti, con la rinnovazione totale delle Commissioni può essere agevolmente risolto.

Quanto poi all'emendamento del collega ed amico senatore Giuseppe Alberti, sono dolente di non poterlo accettare, ma questo non perchè non ci convincano gli argomenti da lui così bene esposti. Un Ministero della Sanità pubblica, o della Difesa sociale, tutti siamo convinti che si dovrà formare; anzi posso ricordare, di avere una volta formulato, mentre occupavo la carica di prefetto di Roma, un progetto completo per la costituzione di un tale ministero. Era allora Presidente del Consiglio il nostro Presidente onorevole Bonomi, e a lui mandai questo progetto. Però tutto si ridusse alla costituzione dell'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità, che è una cosa assai diversa. Frattanto oggi abbiamo creato qualche cosa di armonico con il progetto, costituendo dieci Commissioni, corrispondenti, con trentaquattro membri per ciascuna, ai trecento quaranta

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

membri del Senato. L'istituzione di una undicesima Commissione ci pare quindi, che sia cosa da non prendere in esame per il momento. Non diciamo che nel futuro non si possa accettare l'idea di questa nuova Commissione, quando sorgerà il Ministero di Difesa sociale, ma oggi che questo Ministero non c'è, e c'è solo un Alto Commissariato, non è possibile accogliere la proposta fatta dal senatore Alberti. Noi abbiamo del resto preveduto ciò, in quanto abbiamo aggiunto per la decima Commissione alle materie del lavoro, emigrazione e previdenza sociale, le altre «igiene e legislazione sanitaria».

La Camera dei Deputati ha deliberato poi nello stesso senso. Quindi preghiamo il senatore Alberti, se ritiene di essere soddisfatto di queste dichiarazioni, di non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. Prego il senatore Alberti di dichiarare se è soddisfatto.

ALBERTI GIUSEPPE. Sono soddisfatto.

TOSATTI. Anch'io sono soddisfatto.

SANTERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTERO. Non mi dichiaro soddisfatto, anche a nome del gruppo medico dei senatori, delle dichiarazioni della Giunta, in quanto che, come si è disposto per una Commissione permanente per l'istruzione, di una per la giustizia e di un'altra per la difesa, non vedo come non si possa prevedere la costituzione di una Commissione permanente per la difesa della salute del popolo italiano, salute che è la prima condizione per esercitare il lavoro. Il lavoro che, dobbiamo riconoscere, è la più importante e la più nobile materia prima che noi possiamo esportare o ad ogni modo offrire nella collaborazione con gli altri popoli. Mi pare evidente che, per coordinare l'assistenza sanitaria italiana in modo che essa possa soddisfare ai suoi alti compiti, sia assolutamente necessario istituire almeno una Commissione permanente apposita.

PERSICO, *relatore*. La Giunta ha già dichiarato di non accettare l'emendamento proposto dal senatore Alberti.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che l'emendamento del senatore Lucifero di cui ho già dato notizia ha carattere sospensivo, in quanto egli vorrebbe che vi fosse identità fra

le Commissioni del Senato e quelle della Camera.

Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero per illustrare il suo emendamento.

LUCIFERO. Vorrei fare un'osservazione e, se il Senato ritiene di non poterla prendere in considerazione, non insisterò. La mia osservazione è di indole tecnica e riguarda l'opportunità che le commissioni legislative delle due Camere abbiano una certa rispondenza, perchè un processo di collaborazione fra i due rami del parlamento vi è. Io che sono stato uno dei sostenitori del sistema bicamerale, non vorrei che si arrivasse al parossismo del timore di fare di questa Camera un duplicato dell'altra. È bene che queste Commissioni abbiano una rispondenza e siano armonizzate nei due rami del Parlamento. Ecco a che cosa tendeva il mio emendamento. La mia preoccupazione era quella che si tenesse conto di ciò che è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento, che si tenesse presente la necessità di scambi di opinione e di notizie tra Presidenti delle Commissioni della Camera e Presidenti di quelle del Senato. Questi scambi saranno più facili se i due organismi saranno corrispondenti fra loro. A questo tendeva il mio emendamento, o meglio la mia proposta di sospensiva, per dare modo cioè, alla Giunta di fare un testo che potesse istituire, per il Senato, delle Commissioni che corrispondessero a quelle della Camera. Se il Senato ritiene che la cosa sia di poca importanza, non insisterò nella mia proposta.

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. La Giunta del Regolamento è partita da un concetto diverso e precisamente di carattere tecnico, cioè dalla idea di creare delle Commissioni che potessero assorbire tutti i senatori. Perciò si è fissato il numero di dieci Commissioni in modo da assegnare a ciascuna di essa 34 senatori, cosicché il totale dei senatori suddivisi nelle Commissioni corrispondesse al numero totale dei senatori in carica.

Faccio osservare al senatore Lucifero che la Camera ha un numero superiore di membri, cosicché ha dovuto assegnare 54 membri a ciascuna commissione. Del resto questo pa-

rallelismo tra i due rami del Parlamento rimane. Vuol dire che i Presidenti delle Commissioni del Senato si metteranno in contatto con i Presidenti di quelle Commissioni della Camera, quali che siano, di analoga competenza. Noi abbiamo creato qualche cosa di armonico, che non vorremmo guastare. Aspettando che la Camera abbia istituito le sue Commissioni per istituire le nostre, disturberemo questa nostra armonia, e d'altra parte il problema della creazione delle Commissioni è urgente, tanto che è intenzione della Giunta di proporre che, appena terminata l'approvazione del capo V del Regolamento, esso divenga senz'altro esecutivo.

Pregherei, pertanto, l'onorevole Lucifero di non insistere nella sua proposta, perchè la Giunta non potrebbe accettarla.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Se l'onorevole Persico avesse enunciato dei criteri concettuali ispiratori dell'operato della Giunta, avrebbe forse potuto persuadermi, ma il criterio numerico non mi convince. Noi facciamo un regolamento per questo Senato che ha oggi un certo numero di senatori, ma tale numero di senatori dovrà variare in futuro, quando non avremo più i senatori di diritto. Per questo motivo le argomentazioni del relatore non mi convincono e pertanto insisto nella mia proposta.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Desidererei più che fare una proposta, rammentare un accordo. Durante i lavori della Giunta del Regolamento abbiamo incontrato spesse volte dei punti sui quali sorgeva il quesito di come li avrebbe risolti la Camera dei Deputati nel proprio regolamento. La risposta che ci siamo sempre data è stata questa: per intanto decidiamo noi in armonia a quel sistema che stiamo costruendo, secondo il criterio migliore che riteniamo di adottare. Poi, quando avremo completato il nostro Regolamento e il Senato l'avrà approvato, e quando sarà a sua volta completato il Regolamento della Camera dei deputati, sarà opportuno che le due Giunte del Regolamento, designino alcuni dei loro componenti, perchè, incontrandosi, contemperino ed armonizzino le disposizioni eventualmente contrastanti. Evidentemente allora ognuna delle

due parti dovrà rinunciare a qualche cosa accogliendo dall'altra parte un contributo. Pertanto io ritengo che in questa sede noi dovremmo approvare il testo proposto dalla Giunta del Regolamento, salvo quegli eventuali temperamenti che dovranno essere realizzati, come ho detto or ora, e non solo su questo punto ma anche, eventualmente, su altri punti.

LUCIFERO. Dopo quello che ha detto l'onorevole Terracini credo che non sia necessario per il momento mettere ai voti la mia proposta. Resta stabilito, però, che ci sono dei punti del Regolamento che occorrerà rivedere. Ritengo che il senatore Terracini abbia infatti parlato in qualità di membro della Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. L'emendamento dei senatori Giardina e Tosatti è da intendersi ritirato, in quanto, con altra dizione, è stato accettato dalla Giunta del Regolamento.

Metto ora in votazione l'emendamento presentato dai senatori Giuseppe Alberti, Varaldo ed altri e che consiste nel sopprimere al punto 10) le parole «igiene e legislazione sanitaria» e di aggiungere un punto 11, così concepito: «Igiene e sanità».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Poichè il risultato della votazione è incerto ripeteremo la votazione per divisione.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il comma aggiuntivo alla fine dell'articolo 19, proposto dalla Giunta del Regolamento, che asserbe l'emendamento dei senatori Giardina, Tosatti ed altri, e che è del seguente tenore:

«Le Commissioni permanenti vengono rinnovate ogni biennio ed i loro componenti possono essere confermati».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ritengo opportuno di mettere ai voti l'intero articolo 19 quale risulta dagli emendamenti finora approvati, con l'avvertenza che gli argomenti che formano oggetto delle altre proposte di aggiunta allo stesso articolo saranno discussi a parte e se approvate potranno dar luogo alla formulazione di altro apposito articolo.

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

Dò lettura dell'articolo 19 così emendato;
«Al principio di ogni periodo legislativo dopo le elezioni, vengono costituite, attraverso le designazioni dei Gruppi parlamentari, le seguenti Commissioni permanenti, con competenza sulle materie per ciascuna indicate:

1° affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno;

2° giustizia e autorizzazioni a procedere;

3° affari esteri e colonie;

4° difesa;

5° finanze e tesoro;

6° istruzione pubblica e belle arti;

7° lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile;

8° agricoltura e alimentazione;

9° industria, commercio interno ed estero, turismo;

10° lavoro, emigrazione, previdenza sociale;

11° igiene e sanità.

Il Presidente comunica al Senato la composizione delle Commissioni permanenti.

Le Commissioni permanenti vengono rinnovate ogni biennio e i loro componenti possono essere confermati».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

All'articolo 19 testè approvato, i senatori Giacinto Bosco, Caso ed altri, hanno proposto di aggiungere i seguenti due commi:

«L'esame dei disegni di legge che interessano il Mezzogiorno e le Isole deve essere preceduto dal parere di una Giunta di 14 delegati, due per ciascuna delle Commissioni terza, quinta, sesta, settima, ottava, nona e decima, designati dal Presidente del Senato.

«La Giunta decide su quali disegni di legge deve essere sentito il proprio parere».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere il suo emendamento.

BOSCO GIACINTO. Onorevoli colleghi, la proposta di aggiunta che ho avuto l'onore di fare, unitamente a molti colleghi dell'Italia meridionale, non avrebbe ragione di essere se la questione meridionale fosse soltanto un insieme di problemi eterogenei e di interessi geograficamente localizzati. È invece noto che la questione meridionale ha carattere spiccatamente nazionale. Non è possibile pensare ad una vera ripresa della Nazione se prima

non si risolvono i problemi preliminari relativi al progresso civile del Mezzogiorno e alla valorizzazione delle sue risorse economiche. Per avviare questo problema alla sua soluzione è necessario adottare un organico complesso di provvedimenti. Poichè, a seguito dell'adozione del sistema delle Commissioni con competenza deliberante, si avrà una frammentazione dell'attività legislativa del Senato, diventa ancora più necessario e urgente provvedere alla costituzione di un organismo che possa ricomporre ad unità i problemi del Mezzogiorno.

Per non alterare nè sconvolgere il sistema delle Commissioni con competenza legislativa, l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre, si limita a prevedere che la Giunta abbia poteri meramente consultivi. A questo sono stato indotto anche da un precedente analogo esistente nel progetto di Regolamento; cioè dall'articolo 29 il quale prevede che per i disegni di legge, implicanti nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate, sia necessario il parere della Commissione finanze e tesoro, anche se il disegno di legge sia stato deferito ad altre Commissioni. Dunque esiste già il precedente di disegni di legge per i quali le Commissioni devono chiedere il parere di una apposita Commissione. Nella seconda parte della mia proposta è detto: «La Giunta decide su quali disegni di legge deve essere sentito il proprio parere». È sembrato opportuno prevedere questa facoltà della Giunta che si risolve in un potere di avocazione, in quanto che alla Giunta stessa non interessano soltanto i disegni di legge che specificamente e nella loro intestazione si riferiscono al Mezzogiorno, ma anche taluni disegni di legge di carattere generale onde valutarne l'incidenza sulle condizioni del Mezzogiorno.

Ricordo che Giustino Fortunato, il grande meridionalista che ebbe l'onore di essere citato nel discorso del Presidente della Repubblica al Parlamento, nella prefazione ai suoi fondamentali volumi «Il Mezzogiorno e lo Stato italiano» afferma che una delle cause maggiori della decadenza del Mezzogiorno deriva dalla legislazione doganale e tributaria, cioè da leggi di carattere generale. Ecco perchè sarebbe necessario che anche taluni fondamentali disegni di legge di carattere generale po-

tessero essere esaminati dalla Giunta, per valutarne la portata nei riguardi delle particolari condizioni del Mezzogiorno.

Mi risulta tuttavia che taluni colleghi preferirebbero attribuire al Presidente del Senato la determinazione dei disegni di legge sui quali sia necessario chiedere il parere della Giunta del Mezzogiorno. Non ho difficoltà ad aderire a questo purchè resti inteso che il Presidente deferirà alla Giunta non soltanto i disegni di legge che, nella loro lettera, si riferiscano al Mezzogiorno, ma anche taluni disegni di legge di carattere generale che incidano sulle condizioni dell'Italia meridionale.

Ho anche ritenuto opportuno che nel Regolamento sia inserita una disposizione, per la quale anche i membri della Giunta siano designati dal Presidente del Senato. A questo proposito vi è un emendamento al mio emendamento, presentato dai colleghi Sanna Randaiccio, Berlinguer ed altri, inteso a precisare che la scelta dei membri della Giunta da parte del Presidente debba esser fatta in modo che sia assicurata la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle Regioni interessate.

Ritengo che questo principio fosse già implicitamente contenuto nella mia proposta; ad ogni modo precisare non è male. Quindi dò la mia piena adesione a questo emendamento. Accogliendo il mio emendamento, il Senato si renderà benemerito per aver creato un utile strumento, in sede legislativa, per la tutela e la difesa degli interessi del Mezzogiorno. Confido quindi nell'adesione dei colleghi di ogni parte d'Italia, poichè la « questione meridionale » è di interesse nazionale.

PRESIDENTE. Faccio presente che i senatori Franza, Nacucchi, Rocco ed Antonio Romano hanno proposto di aggiungere il seguente articolo 19 bis, così concepito:

« L'esame dei disegni di legge, particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, è attribuito ad una Giunta di cinque delegati per ognuna delle Commissioni quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima, designati dal Presidente del Senato, sentito l'Ufficio di Presidenza e sulla base della rappresentanza proporzionale dei Gruppi ».

Ha facoltà di parlare il senatore Franza per illustrare questa sua proposta.

FRANZA. Onorevoli senatori, fin dal 2 giugno avevo presentato insieme agli onorevoli senatori Nacucchi, Rocco e Romano una proposta di articolo aggiuntivo 19 bis, così formulato: « L'esame dei disegni di legge, particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, è attribuito ad una Giunta di cinque delegati per ognuna delle Commissioni, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima, designati dal Presidente del Senato, sentito l'Ufficio di Presidenza e sulla base della rappresentanza proporzionale dei Gruppi ». Successivamente fu presentato un emendamento Bosco che in sostanza è diretto a sconvolgere il sistema da me proposto.

Tutti siamo d'accordo che occorre dare un avviamento alla questione meridionale. Lo ha anche detto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni al Parlamento, lo hanno detto i Ministri interessati, lo ha detto recentemente l'onorevole Tupini e la stampa è concorde, come sono concordi tutti i partiti nel ritenere che la questione debba essere avviata. Pare che parte del fondo lire ERP sia destinata ai problemi del Mezzogiorno.

Voce. Troppo poco.

FRANZA. Sembra che l'erba cominci a crescere dinnanzi a questo affamato cavallo meridionale che sopravvive ancora, e ci auguriamo che le ben nutrite vacche settentrionali... (*vivi rumori*). *Absit iniuria verbis!* Comunque, onorevoli senatori, siamo tutti d'accordo nella necessità di prendere una decisione.

Voce. Quanto ha già avuto il Mezzogiorno?

FRANZA. L'Italia meridionale ha avuto 18 miliardi per lavori pubblici, ma i bisogni e le necessità del meridione sono tanti e tali, di così grande importanza che i miliardi sono rapidamente assorbiti e si disperdono in piccoli rivi; così nulla si potrà mai fare in concreto fino a quando non si costituirà una Commissione permanente parlamentare che studi i problemi più importanti per una loro organica soluzione. Ora la facoltà puramente consultiva che si vorrebbe attribuire, secondo la proposta del senatore Bosco, alla Giunta che egli ha ideato, verrebbe a svilire la funzione dell'organo parlamentare che deve poter esaminare tutti i disegni di legge, e non esprimere solo pareri. È per ciò necessaria una Commissione parla-

mentare, formata dalla rappresentanza di tutti i Gruppi, per esaminare e decidere in merito a tutti i disegni di legge onde possa stabilire quali siano le opere di maggiore importanza, da attuare secondo i maggiori interessi del Meridione. Ecco perchè credo che si debba porre in votazione solo l'articolo 19 bis e si debba invece respingere la proposta del senatore Bosco, la quale, se accolta, conferirebbe alla Giunta del Meridione poteri soltanto consultivi.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Sanna Randaccio, Berlinguer ed altri hanno proposto di inserire, come articolo 20 bis, l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Giacinto Bosco, Caso ed altri di seguito all'articolo 19, con l'aggiunta, alla fine del primo comma, delle parole: «in modo che sia assicurata la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle Regioni interessate».

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer.

BERLINGUER. In assenza del collega Sanna Randaccio, dirò poche cose ad illustrazione di questa proposta di emendamento che è subordinata, come è chiaro, all'approvazione dell'emendamento presentato dal senatore Bosco. Colgo anzi l'occasione per ringraziare il collega Bosco di aver dato la sua adesione al nostro emendamento. Ambedue questi emendamenti prevedono la costituzione di una Giunta che abbia competenza per l'esame e lo studio dei problemi che interessano particolarmente il Mezzogiorno e le Isole. Sembra a noi necessario che si riconosca l'esigenza di una rappresentanza delle regioni interessate in seno a questa Giunta. Nè io credo che possa apparire irragionevole la nostra proposta nei riguardi della Presidenza, in quanto al Presidente resterebbe sempre devoluta la scelta dei componenti la Giunta del Meridione. A tale proposito anche nell'emendamento proposto dal senatore Franza è detto che il Presidente dovrà designare i componenti della Giunta, e si aggiunge, molto opportunamente, che tale designazione deve avvenire sulla base della rappresentanza proporzionale dei gruppi, in seno alla terza, sesta, settima, ottava ecc. Commissione. Io credo quindi che possa essere tenuta presente quest'altra forma di raccomandazione al Presidente, che cioè, egli chiami a far parte della Giunta, volta a volta, una

rappresentanza delle regioni interessate ai singoli disegni di legge.

Il nostro emendamento, stando alle firme dei proponenti, potrebbe quasi apparire come una specie di... pronunziamento sardo, (*si ride*), perchè i firmatari sono tutti rappresentanti della Sardegna; ma ciò non significa che i proponenti si preoccupino soltanto della loro terra; mi sembra invece che essi vogliano adattare un'esigenza comune a tutte le regioni. Non credo pertanto che si delineerà alcuna distinzione tra rappresentanti delle regioni del Nord e del Sud nel discutere di questa nostra proposta; ho invece fiducia che tutto il Senato sarà concorde in questa opera di solidarietà verso le regioni del Mezzogiorno e delle Isole accettando l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico.

PERSICO, relatore. La Giunta del Regolamento, nel primo esame di questo emendamento, aveva pensato che, poichè il nostro progetto di Regolamento contiene un articolo 20, in cui si dispone che il Senato può sempre stabilire la nomina di Commissioni speciali per l'esame di particolari questioni, non fosse necessaria una Commissione *ad hoc* per i problemi del Mezzogiorno; e questo, mi consentano i senatori Bosco e Franza, non perchè noi non siamo animati dagli stessi loro sentimenti verso il Mezzogiorno — io anzi, sono nativo del Mezzogiorno, ho rappresentato alla Camera la Campania e mi sento profondamente meridionale nell'anima — ma perchè pensavamo che, senza creare una speciale Commissione permanente, di volta in volta, quando il problema da esaminare interessasse il Mezzogiorno e le Isole, si potesse nominare una Commissione speciale, ai sensi del detto articolo 20. Ma, una volta proposta la questione, si rende necessario risolverla, anche per non dar l'impressione al Paese, che attende dalle nuove Camere dei provvedimenti che sollevino il Mezzogiorno dal suo stato di abbandono, che Senato e Camera non vogliano ascoltare questa voce che viene dal popolo Meridionale.

Allora abbiamo pensato di unire e di fondere i due emendamenti accettando, secondo noi, il buono dell'uno e dell'altro; cioè accettando una parte dell'emendamento Bosco e

una parte dell'emendamento Franza. Dell'emendamento Franza accetteremmo la prima parte, che è più esatta di quella dell'emendamento Bosco, perchè mentre l'emendamento Bosco parla dei disegni di legge che interessano il Mezzogiorno e le Isole - il che vuol dire tutti i disegni di legge, perchè qualsiasi disegno di legge che riguardi lo Stato italiano riguarda anche il Mezzogiorno e le Isole - l'emendamento Franza dice più esattamente: « l'esame dei disegni di legge particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico sociale del Mezzogiorno e delle Isole ». Approviamo quindi questa formulazione che ci sembra più esatta e aderente alla realtà.

Poi, invece di accogliere il concetto espresso nella seconda parte dell'emendamento Franza, con cui si mira ad attribuire l'esame di questi speciali disegni di legge a una Giunta di cinque delegati per ognuna delle Commissioni previste, sarebbe meglio accettare il principio contenuto nella seconda parte dell'emendamento Bosco, per il quale l'esame dei disegni di legge, particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, dev'essere preceduto dal parere di una Giunta di 16 delegati, due per ciascuna delle Commissioni terza, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima e undecima, designati dal Presidente del Senato.

Non crediamo poi che si possa accettare l'ultimo comma dell'emendamento Bosco, perchè darebbe luogo ad una costruzione giuridica - me lo permetta l'amico Bosco, che è giurista eminente, - un po' strana: la Giunta, che deve dare il parere, deciderebbe essa stessa su quali disegni di legge debba esprimere il proprio parere, il che non è ammissibile. I disegni di legge, sottoposti al parere di questa Giunta non potranno essere che quelli particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico e morale del Mezzogiorno e delle Isole, e quindi è inutile l'ultimo comma dell'emendamento Bosco.

Riguardo poi all'emendamento Berlinguer, esso non può essere accolto, secondo quanto, mi sembra abbia espresso lo stesso senatore Berlinguer, che come una raccomandazione al Presidente. Il Presidente del Senato, al quale sarebbe demandata la facoltà di designare due delegati, per ciascuna delle otto Commissioni,

in seno a questa Giunta che darebbe un semplice parere preventivo, lasciando alla Commissione l'approvazione o meno delle leggi, farebbe in modo, nella designazione di questi sedici membri, che fossero rappresentate le regioni interessate. Se noi aggiungiamo un capoverso, in cui si dice che il Presidente dovrà nominare tali delegati in modo da assicurare la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle regioni interessate, facciamo due cose erronee.

CONTI. Anzi tre o quattro!

PERSICO, *relatore*. Permetta, on. Conti, questa è l'opinione della Giunta del Regolamento. Approvando l'emendamento del senatore Berlinguer noi daremmo la strana sensazione che, se non ci fossero i rappresentanti delle regioni interessate, specificatamente nominati, gli interessi delle regioni sarebbero messi in non cale dai senatori delle altre regioni d'Italia; il che è assurdo. L'Italia ha un ordinamento regionale approvato dalla Costituzione, che si esplica soprattutto nelle assemblee regionali. Il Senato rappresenta tutto il Paese, senza distinzione di regioni. Lasciamo al Presidente la facoltà di designare i rappresentanti delle regioni più direttamente interessate, senza l'impaccio di dover fare le nomine sulla base delle rappresentanze proporzionali delle regioni interessate.

La Giunta del Regolamento accetta quindi l'emendamento Bosco e l'emendamento Franza, con le modificazioni proposte. Ritiene superfluo accettare l'emendamento Berlinguer, che però può rimanere agli atti come una raccomandazione fatta al Presidente.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Speravo che la Giunta si dichiarasse contraria agli emendamenti che sono stati proposti: non ne ha avuto il coraggio. Quando si parla della questione meridionale usando mezze parole di riserva, ciò sta a significare un'avversione per il Mezzogiorno. Questo è lo stato di animo dei nove decimi di coloro che si occupano in pubblico di questo problema.

Si vuole, ciò nonostante fare bella figura con gli elettori: e così adesso la questione meridionale è diventata il palio di tutti i partiti.

NITTI. Non si farà mai niente.

MOLINELLI. Gli hanno dato anche un Ministro, ma senza portafoglio.

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

CONTI. Sono lieto dell'intervento dell'onorevole collega Nitti il quale è nostro Maestro da cinquanta anni in questa materia. Abbiamo imparato da lui soprattutto che è ora di farla finita con le chiacchiere. Se ne sono fatte tante. Quando ho udito il collega Franza proporre, per risolvere finalmente la questione meridionale, nientemeno un emendamento, ho pensato che sia necessario un po' per tutti, che si vada negli archivi della Camera e del Senato per trovare i quintali di decisioni, di deliberazioni, di leggi, di ordini del giorno, di chiacchiere per la risoluzione della questione meridionale.

Basta col prendere in giro le popolazioni meridionali!

Una voce a destra. Ma non nelle prossime elezioni! (*Interruzioni*).

CONTI. Onorevoli colleghi, è, oltre a tutto, un errore gravissimo introdurre nel Regolamento del Senato una disposizione come quella proposta, perchè il Regolamento è fatto per la perpetuità del Senato e la questione meridionale speriamo si vada risolvendo.

Non vogliamo certo trovarcela di fronte ancora tra dieci anni, per esempio.

Io sono di quelli che pensano che uno degli impegni più importanti del nuovo Parlamento sia proprio quello di affrontare il problema meridionale — intendiamoci bene — per risolvere i problemi fondamentali per i quali l'Italia meridionale va considerata in condizioni di inferiorità dal punto di vista materiale dei servizi, dell'organizzazione sociale rispetto ad altre regioni.

Quando ciò sarà avvenuto, quando cioè sarà perequata la condizione del Mezzogiorno d'Italia con quella delle altre regioni in fatto di strade, di bonifiche, di rimboschimenti, di igiene, di energia elettrica, di scuole e via dicendo, quando si sarà fatto questo, i Meridionali — e lo diciamo con grande sincerità e franchezza e affetto verso di essi — dovranno fare da sé perchè è ora che facciano da sé. Procediamo nell'esame di questo problema con austerità, ma non continuiamo i meridionali ad assumere questo atteggiamento di istanti alle porte del Parlamento e dello Stato. Bisogna farla finita con questo atteggiamento non onorevole per l'Italia meridionale e per i suoi rappresentanti parlamentari.

Propongo che gli emendamenti siano respinti, perchè ritengo che si debba considerare dovere supremo del Parlamento italiano risolvere i problemi principali e fondamentali della vita meridionale e che non si debba introdurre nel Regolamento, che è destinato a guidare questo ramo del Parlamento negli anni avvenire, una disposizione che presuppone che la questione meridionale non sarà mai risolta.

MASTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Io ho chiesto la parola soprattutto perchè desidero sottolineare quanto poc'anzi è stato detto dall'onorevole senatore Persico. Egli ha rilevato come lo svolgimento dato dal senatore Berlinguer alla proposta di emendamento, rappresenti, in un certo senso, una modificazione dell'emendamento: l'onorevole Berlinguer, in altre parole, raccomanderebbe che fosse assicurata la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle regioni interessate nella Commissione da costituire per l'esame dei disegni di leggi particolarmente intesi a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno.

Se l'onorevole Persico ha interpretato bene le parole dell'onorevole Berlinguer, io faccio mio l'emendamento già presentato dal senatore Berlinguer stesso, in quanto intendo sostenere che non si debba parlare soltanto di una raccomandazione. La Commissione deve essere costituita — a mio avviso — con la necessaria partecipazione di rappresentanti delle regioni interessate. Si intende che questo emendamento dovrà essere votato solo nel caso che si istituisca la Commissione ed alla sua istituzione io sono favorevole.

L'onorevole Persico osserva che accogliendo l'emendamento si finirebbe per limitare il potere del Presidente nella formazione delle commissioni. Ma questa è una limitazione che deriverebbe dal Regolamento e, in un certo senso, non è perciò una limitazione. Qualunque facoltà o potere del Presidente deve essere esercitato nei limiti e nei termini del Regolamento.

Si è anche osservato che in definitiva l'emendamento sarebbe superfluo poichè fra poco funzioneranno i Consigli regionali. Ciò non è esatto. Il motivo che consiglia di stabilire la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

regione interessata nella Commissione per i problemi dell'Italia meridionale è dato da una loro supposta maggiore competenza in materia.

Il prossimo funzionamento dei Consigli regionali è un motivo in più per accogliere l'emendamento, perchè la rappresentanza locale servirà come elemento di collegamento. Per questo sono favorevole all'emendamento presentato dai senatori Sanna Randaccio e Berlinguer.

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. L'onorevole Conti ha cercato di minimizzare quella che è l'importanza del problema che i meridionali hanno posto. Io sono perfettamente d'accordo con il senatore Bosco e sotto certi riguardi anche con il senatore Franza.

Il problema proposto dai colleghi senatori Bosco e Franza è un problema a carattere permanente e non transitorio, e questo lo ha ben compreso il relatore, senatore Persico, quando ha spostato dall'articolo 20 all'articolo 19 la discussione, perchè, se si fosse trattato di una questione a carattere puramente saltuario ed incidentale, l'articolo 20 avrebbe soddisfatto ogni esigenza. Il Senato è sempre competente, infatti, a nominare una Commissione non permanente per lo studio di una particolare questione; ma noi ci troviamo di fronte ad un problema tanto grave e assillante che è logico che ci sia una Commissione speciale che lo risolva, Commissione che però dovrà avere un carattere permanente, perchè permanente è il problema in discussione.

È vero che il Regolamento serve per questioni di carattere continuo (non perenni, come ha detto l'onorevole Conti, perchè di perenne non c'è niente), però tutti possono accorgersi come questo problema abbia carattere di continuità perchè è da prevedere che la sua soluzione non potrà aversi nel giro di pochi mesi, ma c'è e occorreranno degli anni. Però, per quanto annoso, esso - ce lo consenta il nostro grande Maestro senatore Nitti - sarà finalmente risolto, perchè ormai è diventato maturo per la soluzione. Tutti, infatti, hanno ormai capito che il problema meridionale, la cui mancata soluzione ha costituito sinora un segno di inferiorità della democrazia

italiana, non ha carattere campanilistico, ma nazionale perchè riguarda tutti gli Italiani.

Allora se questo è il problema, mi consenta il senatore Persico di dirgli che egli a torto ha ritenuto più felice la dizione del collega Franza, il quale ha parlato di «leggi particolarmente dirette a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno». A me sembra molto più felice la dizione del collega Bosco che, da quell'acuto giurista che è, non si è impegnato nella disposizione prevista dal collega Franza. Egli ha detto: «l'esame dei disegni di legge che interessano il Mezzogiorno» e l'interesse - occorre rilevarlo - può essere immediato e mediato. Se vogliamo spostare il problema del Mezzogiorno dal terreno incerto e pericoloso della problemistica, non possiamo fare a meno di portarlo su un campo più elevato, in cui anche leggi che specificamente non siano indicate come interessanti il Mezzogiorno e possano avere riflessi sulla elevazione del Mezzogiorno, debbono essere esaminate e affrontate dalla Commissione a carattere permanente che dovrà studiare il problema del Mezzogiorno, non solo alla stregua di una concezione di lavori pubblici, non solo alla stregua di un dato problemuccio o problemone a carattere particolare e contingente, ma dovrà studiarlo in tutto un insieme in cui l'elevazione del Mezzogiorno sia impegno per tutti gli Italiani.

Prego quindi il collega onorevole Persico di accettare la dizione del senatore Bosco appunto per dare a questa Commissione un carattere più comprensivo ed elevato, che valga a trattare questo problema con un intendimento superiore.

Circa poi il fatto di dovervi mettere dei meridionali e degli isolani, ritengo che questo sia intuitivo! Sarebbe ideale che tutti gli Italiani conoscessero i problemi del Mezzogiorno; penso che in linea di principio anche il milanese dovrebbe conoscere bene i problemi del Mezzogiorno; ma disgraziatamente non siamo ancora arrivati a questo. Sono specificamente i meridionali e gli isolani quelli che hanno già maturato una preparazione su questi problemi. Quindi ritengo che giustamente il collega Mastino abbia accentuato la necessità che essi obbligatoriamente vengano inclusi, anche perchè necessitati, nei confronti degli elettori, ad occuparsi specificamente di tali problemi.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Sarò veramente brevissimo, perchè tanto il senatore Mastino quanto il senatore Lanzetta, che mi hanno preceduto, hanno svolto gli argomenti che mi proponevo di svolgere io.

Debbo però dire una parola che vorrebbe essere di pacificazione tra Nord e Sud. Qui non si tratta - me lo consenta l'onorevole Conti, che ha parlato con espressioni così toccanti e così precise, come è suo solito - di questioni di campanilismo o di inutili chiacchiere. Se questa ipotesi fosse ammessa nessuno di noi si permetterebbe di parlare in questa Aula, che impone rispetto per le sue tradizioni di severità. Noi contiamo invece che i problemi di cui siamo spinti ad occuparci, siano decisamente affrontati, e l'onorevole Conti stesso ha detto che questo è nel programma non solo del Governo, ma anche del Senato. Siamo perfettamente d'accordo: si tratta non di questioni locali ma di problemi nazionali. Ma noi abbiamo sentito parlare della cosiddetta questione del Mezzogiorno, su cui la discussione è scivolata, si può dire quasi da quando siamo nati. L'abbiamo sempre vista allo stesso punto. Per quanto riguarda particolarmente la Sardegna, so che non c'è forse regione d'Italia che abbia avuto una legislazione speciale di favore così abbondante come quella che ha avuto la Sardegna dal 1860 ad oggi; e, per contro, nessuna regione d'Italia ha avuto, di fatto, minori provvidenze della Sardegna, perchè quelle leggi o non sono state applicate o sono state applicate male.

Io mi auguro che questo stato di cose si cambi profondamente e che tutte le regioni di Italia siano trattate effettivamente allo stesso modo, abbiano cioè provvidenze conformi ai loro bisogni. Questo è un problema di carattere nazionale e può essere un problema di carattere permanente o transitorio secondo il modo col quale le leggi saranno fatte e applicate. Mi auguro che sia effettivamente transitorio, come ha insistito l'onorevole Conti, ma questa provvisorietà potrebbe durare molti anni e forse molti decenni. Il Senato avrà tempo di modificare le sue Commissioni ed i suoi ordinamenti interni molte volte da adesso al momento in cui la provvisorietà sarà superata; ma intanto è indispensabile che noi assi-

curiamo in tutti i modi, con adeguate norme, un metodo di legiferare che consenta di mettere gli organi del Senato in condizione di funzionare seriamente sia dal punto di vista tecnico sia da quello politico. Questo è lo scopo col quale gli emendamenti sono stati proposti.

Per quanto concerne l'ultimo emendamento, quello fatto proprio dall'onorevole Mastino, io sono d'accordo con lui. Sono disposto ad accettare le proposte della Commissione per gli altri emendamenti, ma desidero che rimanga l'emendamento suddetto nella forma in cui è redatto. Non si tratta di mancanza di riguardo e tanto meno di fiducia verso il Presidente. Non sono pochi i casi in cui il potere discrezionale affidato dal Senato o dalla legge al Presidente è circoscritto in determinate categorie di persone. Per la questione in esame tali categorie sono formate dai rappresentanti politici delle regioni. Il Presidente, quando dovrà fare la libera sua scelta, per le varie regioni d'Italia, troverà sempre uno o due fra i senatori che possano rappresentare la regione dei cui interessi si dovrà discutere. Non si può contestare il fatto che nessuno può conoscere i provvedimenti, necessari ad una determinata regione, così bene come gli appartenenti alle regioni interessate. Questo è il motivo per cui mi permetto di insistere presso la Commissione, perchè l'ultimo emendamento sia accettato non come raccomandazione al Presidente - chè così sarebbe svuotato del suo scopo - ma come espressione della volontà del Senato ed inserito, quindi nel testo del Regolamento.

NITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Io sono molto sorpreso di questa discussione; però anche più sorpreso sono che questi argomenti vadano trattati con improvvisazione frettolosa e, se mi permettete, non degna.

Il senatore Conti ci ha già richiamato al nostro dovere. Chi è che improvvisa questa ridicola legislazione che si vuol fare per risolvere il problema del Mezzogiorno, cioè un problema di nove secoli, per non salire più lontano, e vuol risolverlo in pochi giorni? Si parla di soluzione; questa parola è ridicola, come quando si parla di risolvere la « questione sociale » come se essa fosse un *rebus* che si può risolvere, trovando la chiave. Sono

questioni che non si risolvono per improvvisazioni.

Non imitiamo troppo Mussolini. Senonchè egli faceva meglio: quando egli giunse al Governo tutti gli parlavano della questione meridionale. Egli la risolvette nel modo più semplice e meno ridicolo. Fece a Michele Bianchi un telegramma preciso: « Voglio che la Calabria sia in 5 anni al pari delle più ricche regioni d'Italia ». Era una soluzione ridicola, ma era una soluzione, in quanto era semplicemente assurda. Noi seguiamo in altra forma lo stesso procedimento di Mussolini e siamo anche troppo pedissequi imitatori di Mussolini in ogni cosa. Noi conserviamo ancora tutti i suoi pregiudizi e spesso la sua ignoranza.

Permettete che vi parli con sincerità; sto cercando di mantenermi fuori delle discussioni, il mio cuore è in pena da molto tempo. Colpito in poco tempo dalle più grandi sventure ho mantenuto la calma esteriore: sono talmente inquieto e turbato che non sono più lo stesso uomo, nè ho più la forza per affrontare qualcuna delle questioni più importanti, ma mi deciderò.

Vi voglio dire ora che è una follia voler risolvere frettolosamente i più difficili problemi e che non si può parlare con tanta leggerezza della questione meridionale. Non vi voglio parlare di me: se salite in biblioteca, troverete che ho scritto non meno di venti volumi sulle varie questioni del Mezzogiorno. Eppure non mi sento in grado di risolvere questa « questione » con criterio unico, come forse si illude di poterlo fare frettolosamente qualcuno di quegli uomini che pensano ed agiscono sotto l'incubo delle elezioni, che preme già in ogni decisione.

Chi prende il Mezzogiorno, questa terra di conquista, chi la prende? A quale partito sarà dato in fitto paese il Mezzogiorno? Troppa fretta! Voi forse non risolverete niente di queste cose ed avrete molte delusioni, e probabilmente chi crede di fare la conquista non la farà.

Io non ho solo letto e scritto su questo argomento; ma ho voluto vedere che cosa è il Mezzogiorno. Per tanti anni ho avuto la fissazione di viaggiare l'Italia del Sud ed ho girato a piedi, in carrozza, a cavallo e più tardi in automobile. Vi prego di leggere nella

mia inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, come ho interrogato almeno tremila contadini per mesi e mesi per sapere cosa pensavano dei loro problemi, e cosa pensavano delle loro difficoltà e che cosa speravano o volevano dallo Stato.

Ebbene dopo tanti studi io non mi sento capace di improvvisare quello che una piccola Commissione di regolamento dovrebbe improvvisare, così frettolosamente. Il Mezzogiorno non ha bisogno di questi improvvisati medici. La « Questione del Mezzogiorno » non è una « questione » da risolvere attraverso un regolamento.

Se voi osservate l'anima meridionale vedrete come essa sia più profonda della sua apparenza, e la terra che voi troppo spesso considerate, nell'intimo del vostro cuore, inferiore, è stata più utile all'Italia, anche negli ultimi tempi, del Nord, perchè le cose peggiori non le ha date il Mezzogiorno — compreso il fascismo — ma le ha date il Nord (*Applausi*).

L'improvvisazione non farà che aumentare il disordine. Il Mezzogiorno è da considerare nel novero delle questioni generali d'Italia, da pari a pari con le altre regioni; non vuole essere giudicato da una Commissione di Regolamento, che farà piccole modificazioni introdotte a caso, senza nemmeno averle studiate, non dirò meditate.

Il Mezzogiorno ha dato la prima civiltà italiana. Lo stesso nome « Italia » è nato nella zona in cui io sono nato, nella zona che sta tra la Basilicata e la Calabria. Non parliamo con tanta leggerezza come di un paese che andiamo a scoprire, come Livingstone o Stanley andarono a scoprire l'Africa.

Quando io chiedevo a un contadino calabrese: « ma che cosa volete dal Governo? » egli mi rispose: « che ci lasci in pace ». Questo uomo ignorante aveva la saggezza, come spesso accade agli ignoranti che sono savi. « Noi dobbiamo gratitudine — egli mi aggiungeva — soltanto a due persone: a Cristoforo Colombo e a Giuseppe Garibaldi ». Io lo guardavo negli occhi, tanto la cosa mi sembrava strana, e gli dissi: « spiegatevi ». Egli mi rispose « perchè Garibaldi ci ha dato la libertà e Colombo l'America ». Era una concezione da uomo ignorante, ma quanta profondità vi era in essa! Quando io gli aggiunsi: « ma

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

adesso che cosa dobbiamo fare? » il contadino diceva: « non mettere nuove tasse ». Questo gli pareva già sufficiente.

Ora che cosa volete improvvisare? Io sento qui dentro parlare di un problema della Sicilia, della Sardegna e del Mezzogiorno e non si tiene nemmeno presente che i problemi della Sardegna sono molto diversi da quelli del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno ha il latifondo, che in gran parte deriva da una necessità storica che non distruggerete con improvvisazioni assurde. Il problema della Sardegna è invece del tutto opposto perchè in quell'isola la polverizzazione della proprietà è arrivata a tal punto che la coltivazione diventa difficile ed infruttifera. Finiamola con queste speciali Commissioni che non sono Commissioni di studio, ma di improvvisazioni frettolose. Vi sono problemi che non si risolvono proponendoci di studiarli, ma avendoli già studiati e sapendo ciò che occorre fare.

Non si risolve una questione del Mezzogiorno; si affrontano i problemi del Mezzogiorno, con serietà, con dignità senza promettere mai le cose che non si possono poi fare. Una cosa cui io tengo, come al mio onore, è questa. Quando fui candidato, occupandomi dei problemi della mia terra io cominciavo tutti i miei discorsi col dire: « non vi prometto nulla. Questi problemi sono di soluzione lenta; non vi voglio creare illusioni ». Ora non creiamo nuove illusioni nel Mezzogiorno, che si tradurranno in antipatie e rancori, quando il Mezzogiorno si accorgerà che i suoi medici improvvisati non hanno fatto nulla, o hanno fatto peggio. E non v'illudete, perchè dobbiamo dire una volta la verità e parlare in quest'Aula della vera situazione economica: non potremo fare tutte le cose che abbiamo promesso, perchè noi abbiamo promesso - sopra tutto negli ultimi quattro mesi, per ragioni elettorali - di fare una vera notte di San Bartolomeo della ricchezza nazionale! Ci siamo impegnati di soddisfare le aspirazioni più assurde per un Paese così mal ridotto come l'Italia.

Noi dobbiamo parlare con sincerità a questo nostro povero Paese meridionale che ha avuto la malaria e i conquistatori stranieri, che ha avuto tutte le sventure di tante conquiste; dobbiamo dire a questo Paese che esso deve contare su se stesso; dobbiamo anche aiutarlo

nel suo sforzo di resurrezione, senza pretendere però di trasformarlo bruscamente, come si voleva fare per l'Albania o per altri paesi inferiori.

Io vi prego dunque: non impegnamoci in tante Commissioni e in tante improvvisazioni. I problemi del Mezzogiorno debbono essere discussi qua dentro, nelle aule legislative, come tutti i problemi delle regioni i quali non possono costituire materia speciale. Vi prego dunque: parliamo del Mezzogiorno con rispetto; con rispetto di questo povero paese che ha chiesto poco o nulla, ma che nelle grandi difficoltà della Patria ha dato tutto se stesso con mirabile slancio; è un paese che, se ha tanti difetti, ha pure una naturale probità e un certo buon senso anche nei suoi fondamentali errori. In quest'Aula ho trovato molti colleghi che Mussolini aveva deportato nel Mezzogiorno perchè si riteneva appunto che il Mezzogiorno per noi italiani fosse ciò che la Nuova Caledonia è per i francesi, il paese delle punizioni e delle privazioni. Ebbene tutti questi colleghi mi hanno parlato del Mezzogiorno con profonda simpatia e ammirazione, e molti di essi mi hanno detto di essere partiti per il Mezzogiorno indifferenti e di essere diventati poi caldi amici dell'Italia meridionale, perchè hanno inteso l'anima della terra meridionale. Non dispregiamo questo paese trattandolo come una piccola Albania, non cerchiamo, con piccoli provvedimenti speciali di risolvere problemi secolari e di difficile natura. Studiamoli seriamente! Vediamo sopra tutto quello che si può fare data la nostra grave situazione finanziaria. Tutti i problemi del Mezzogiorno, problemi che esistono anche altrove, si risolvono in questioni finanziarie. Voi vi preparate a fare, come dicono i meridionali, « le nozze coi fichi secchi », voi fate una serie di promesse quando non si sa quale potrà essere la nostra situazione finanziaria, non vi parlo degli anni prossimi, ma tra alcuni mesi. Non promettiamo quindi a cuor leggero, perchè niente più i meridionali addolora che l'essere considerati materia di traffico elettorale. Sì, signori, si può promettere una volta, ma se la seconda volta non si mantiene, vi è una reazione profonda, ed è lo spirito unitario che ne soffrirà.

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

Ora io sono profondamente unitario. Io detesto le regioni, detesto tutto ciò che divide gli italiani. Io considero le cose, che ora sono onorate, come la rovina dell'Italia. Quando penso che l'Italia, che in Europa è come un guscio di noce, ha sofferto nei secoli per le sue divisioni con uomini ancora più incapaci, il mio animo si addolora. Viva l'Italia, signori, ma l'Italia una, che ha il sentimento dell'unità e della fede. I miei amici del Nord hanno tenuto per molto tempo l'Italia del Sud come una colonia, come una colonia industriale, perchè questo paese meridionale ha funzionato per molti anni come colonia della produzione industriale del Settentrione. Era una vera colonia: aveva più abitanti del Canada e più dell'Australia. Ora vogliono che questo paese diventi improvvisamente industriale quando tutta l'industria italiana è in depressione. Io trovo gente che mi dice: bisogna far presto del Mezzogiorno un paese industriale, e quando domando « come », nessuno mi dà risposta. Le poche leggi industriali per il Mezzogiorno che hanno dato qualche frutto le ho scritte io quando non ero deputato; quando pubblicai una serie di studi il Governo mi chiese di redigere alcuni schemi di leggi, fra cui quello riguardante Napoli, che costituì il primo tentativo di una legge veramente industriale. Io scrissi quel disegno di legge, senza mettere il mio nome perchè ero fuori del Parlamento e sono sempre stato fuori di ogni vanità, essendo in condizione, ora come allora, di non dover domandare nulla a nessuno e di non voler nulla da nessuno! Però soffro di ogni cosa che è finzione e sofisticazione della realtà. In questo Regolamento è ridicolo mettere disposizioni transitorie non solo, ma speciali, che riguardino particolari regioni. Il Regolamento per il Senato dovrebbe durare almeno 100 anni! Vedete quanto tempo è durato lo Statuto Albertino! Non so quanto durerà la nostra Costituzione, ma è ridicolo fare regolamenti per cose transitorie.

Si vogliono fare delle disposizioni che dovrebbero valere per qualche settimana qualche mese o qualche anno, almeno sino alle nuove elezioni. Non sragioniamo! Noi dobbiamo avere davanti a noi il problema dell'Italia nella sua integrità, e il Mezzogiorno è tanta parte della vita d'Italia, e lo sarà più

ancora in avvenire, perchè questo paese fecondo, che accresce rapidamente la sua popolazione (e questa è una delle tante sue cause di sofferenza, perchè esagera) ha una tale forza di vitalità che voi ne trovate i rappresentanti in tutte le parti del mondo, persino tra i Mormori, fra i quali non arriva nessuno straniero.

Ora, il Mezzogiorno è espansivo, ma deve essere lasciato libero nelle sue manifestazioni di pensiero e di vita; nello stesso tempo non vogliate più considerarci a parte per le nostre qualità inferiori. No! Noi non abbiamo qualità inferiori, noi non siamo economicamente alla pari come voleva Mussolini, delle più ricche regioni d'Italia, ma siamo alla pari, per intelligenza, di qualunque regione d'Italia.

Parlate, perciò, a noi, come ad uomini intelligenti, il linguaggio della verità. Non pensiamo alle elezioni. Ad ogni modo le elezioni non sono vicine e non si sa da chi e come e con quale sistema saranno fatte. Non pensiamo a queste piccole cose, ed affrontiamo, invece, le grandi questioni senza altra preoccupazione che il senso della Patria. Il Mezzogiorno è stato sempre patriottico, perchè è stato sempre unitario; esso ha dato i movimenti unitari più profondi: la prima rivoluzione italiana è venuta dal Mezzogiorno. Il Mezzogiorno è una delle più grandi regioni spirituali; il contadino, che vi sembra ignorante, e che lo è spesso, ha una solidità mentale per cui nei suoi ragionamenti sarete sorpresi sempre di trovare uno spirito profondo, che non si limita all'apparenza.

Signori, io vi prego di rinunciare a queste Commissioni speciali all'interno del Senato. Non si tratta solo di una Commissione, ma di Commissioni di Commissioni! Umiliazioni su umiliazioni! Lasciamole da parte, e andiamo per la grande via regolare come in un Paese serio ed in una seria Assemblea si deve fare. (*Applausi*).

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Debbo chiedere ai colleghi meridionali e meridionalisti se non potrebbero accontentarsi di una specificazione nella disposizione già esistente dell'articolo 20.

Credo di potermi dire anch'io meridionalista per la simpatia e per l'interesse che ho per

queste regioni e per questi problemi; è vero che sono problemi italiani e non regionali. Ma per questa stessa simpatia e per l'interesse che prendo come studioso oggettivo, sviluppando quello che ha detto lo stesso senatore Nitti poc'anzi, devo esprimere la convinzione che i problemi profondi del Mezzogiorno sono null'altro che gli stessi problemi nazionali e l'interesse maggiore dei difensori del Mezzogiorno deve puntare sulla migliore politica economica nazionale.

Solo quando otterremo un risanamento generale dell'economia, la questione meridionale potrà essere avviata a soluzione. La vera difesa degli interessi del mezzogiorno non si fa con la problemistica particolare, si fa sulla politica generale, economica e finanziaria del Paese. Senza una buona politica commerciale, tributaria, dei trasporti ecc. non si salva il Mezzogiorno.

Questa è la convinzione profonda di parecchi studiosi che si sono accostati senza velo d'interessi particolari al problema meridionale; ed allora a che cosa possono servire queste Commissioni che si propongono? Per esaminare problemi particolari, che hanno soltanto un interesse regionale e certamente elettorale. Il pericolo che esse presentano è certo maggiore dell'utile.

Non possiamo negare che possono proporsi leggi che abbiano un'interesse d'insieme per l'avvenire del Mezzogiorno, tali che possono meritare (ed in questo dissenso da quanto è stato detto dal senatore Nitti) uno studio particolarmente attento. Per esempio: leggi attinenti alla trasformazione agraria e fondiaria che devono essere accuratamente esaminate. Per queste si può chiedere l'esame di una Commissione speciale; ma allora è una Commissione particolare da nominare e l'articolo 20 ne prevede già la possibilità. Un ordine del giorno presentato da noi prevede la possibilità della costituzione di una Commissione parlamentare di questo tipo per l'esame dei problemi del Piano Marshall. Possono essere queste Commissioni speciali, da nominare per problemi particolari bene individuati, Commissioni permanenti? Io prego i colleghi meridionali di considerare l'avviso ed il consiglio dei colleghi, che per nascita non sono meridionali, ma che sentono i loro interessi, di non creare una macchina parti-

colare nella quale vediamo maggiore il pericolo che l'utile. Si potrebbe invece inserire in coda all'articolo 20 un emendamento che potrebbe essere proponibile solo se dai colleghi meridionali reputato soddisfacente e che dicesse semplicemente: «Per l'esame di particolari questioni, con speciale riguardo per i problemi meridionali». (*Dissensi*).

Questo in ogni modo è una possibile proposta transattiva che mi pare possa soddisfare le vostre esigenze.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Dopo quello che ha detto l'onorevole Conti e soprattutto dopo quello che, con una passione in lui insolita, ha detto l'onorevole Nitti, io credo di potermi limitare a poche parole che abbiano veramente valore di dichiarazione di voto, cioè dire, perchè io, meridionale, voterò contro questa proposta. Voterò contro, perchè non solo vedo in essa gli inconvenienti segnalati dall'onorevole Conti, non solo perchè in essa — anche se non è nella intenzione dei proponenti — vedo un motivo di umiliazione per il Meridione, contro cui si è ribellato il senatore Nitti, ma anche perchè ritengo che essa sia contraria agli interessi del Mezzogiorno e del Paese. Io credo che una delle ragioni per la quale molti problemi dell'Italia meridionale non sono stati risolti è che essi sono stati impostati male. Sono stati impostati male, cioè come problemi meridionali e non come problemi nazionali. Il segreto della risoluzione dei problemi meridionali non è nel fare nuove leggi, perchè il problema è nell'applicazione delle leggi e non nella formazione di esse. Il problema è di governo: vi sono delle leggi che hanno funzionato bene in una parte d'Italia e male nelle altre parti, perchè in queste non si sono volute far funzionare. Per risolvere questa questione, non abbiamo bisogno nè di Commissioni nè — tranne in alcuni casi — di leggi speciali.

Vorrei dire solo una cosa all'onorevole Conti. Egli ha detto che i meridionali dovranno poi fare da sé. Onorevole Conti, i meridionali hanno sempre fatto da sé, in condizioni che meritano l'ammirazione di tutta la Nazione. (*Applausi*). Forse il «ci si lasci lavorare in pace» di cui ha parlato l'onorevole Nitti si riferiva proprio ai sacrifici di un popolo che

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

ha fatto da sè per anni, mentre altri non facevano quello che avrebbero dovuto fare.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Dichiaro che aderisco agli emendamenti presentati. Non appartengo, onorevole Nitti, a coloro che si illudono sulla prospettiva di una soluzione immediata del problema del Mezzogiorno, ma a coloro che, invece, intendono affrontare codesto problema. Per affrontarlo adeguatamente, bisogna che esso sia posto sul terreno nazionale.

La soluzione del problema economico della Nazione, onorevole Parri, non può ottenersi se prima non si consegue la soluzione del problema del Mezzogiorno. Su questo mi sembra vi sia quasi unanimità di consensi da parte degli uomini politici e di quelli di pensiero. Tale unanimità suggerì, in seno alla Costituente, l'opportunità della creazione di un apposito articolo in materia; precisamente l'articolo 119 della Costituzione, in cui è detto che lo Stato, per provvedere a scopi determinati e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, assegna per legge a singole regioni contributi speciali. Ora, onorevole Conti, io penso non già di affrontare o di vedere affrontare il problema legislativo con austerità, come ella ha suggerito, no! Semplicemente con serietà, con la serietà che scaturisce dal senso di responsabilità di questa Assemblea nazionale; attraverso cioè la disamina di organi tecnici e specializzati, quali possono riscontrarsi nelle Commissioni speciali. La materia legislativa, onorevoli senatori, ormai appare divisa in tanti settori. Pare opportuno perciò che la materia legislativa, che concerne il Mezzogiorno sia affidata a Commissioni speciali. dal momento che verranno adottate apposite leggi per valorizzare, come dice la Costituzione, il Mezzogiorno e le Isole. Non mi illudo di risolvere così un problema, che l'onorevole Nitti ha detto essere sul tappeto da rove secoli; ed è — io mi permetterei di aggiungere — connaturato con l'essenza geografica, coi fattori climatici e geologici dell'Italia meridionale. Tuttavia la fiducia nei progressi della tecnica, la maggiore disponibilità dei mezzi e le provvidenze che si profilano sull'orizzonte della vita italiana attraverso i benefici del Piano Marshall, mi fanno bene sperare.

Tutti questi elementi, seriamente valutati da uomini che conoscono a fondo il problema del Mezzogiorno, perchè essi lo vivono angosciosamente, possono trovare qui, in una Commissione apposita, l'organo competente ed adatto, il quale avvii il problema del Mezzogiorno verso la soluzione. Soluzione che non è la soluzione del Mezzogiorno ma che è la soluzione dei problemi dell'intera Nazione, poichè la Nazione postula la ragione della sua unità e della sua forza nella soluzione del problema del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

BOGGIANO PICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO. Sia consentito a me, rappresentante di una delle regioni più operose dell'Alta Italia, di portare su questa questione una parola di piena solidarietà ai colleghi del Mezzogiorno. Modesto cultore anch'io di problemi economici e sociali, ricordo quando, studente, leggevo la magistrale relazione finale sull'inchiesta agraria dettata da Stefano Jacini, il quale ricordava come, in molte città e in molti centri del Mezzogiorno, una parte della popolazione visse ancrea nelle grotte. Io veramente me ne stupii e attribuii tale affermazione ad una esagerazione determinata forse da spirito settentrionalistico; ma quando, dopo poco tempo, mi recai nel Mezzogiorno e in Sicilia e vidi che le affermazioni di Jacini non erano esagerate, scorse in me il desiderio che questo problema ampio, complesso e secolare, come bene ha illustrato l'onorevole Nitti, fosse finalmente affrontato e risolto, ma non — e fu torto di tutti i Governi indistintamente — mandando nel Mezzogiorno funzionari in punizione, ma col mandarvi i migliori funzionari dello Stato; col non rimproverare semplicemente e col l'attribuire ad inerzia o a malvolere di quelle popolazioni il fatto del 50, del 60, del 65 per cento di analfabeti, ma alla mancanza di strade, di edifici scolastici, per cui quelle popolazioni non possono frequentare le scuole.

Mi sono chiesto se non sia proprio un dovere, un imperativo di tutti gli Italiani il far sì che questi problemi vengano affrontati e risolti cercando di scendere fino alle loro radici e non semplicemente attribuendo a noncuranza o a ignoranza fatti e fenomeni dei quali l'ignoranza stessa e l'inerzia sono la conse-

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

guenza e non tanto la causa. L'Italia ha un debito di riconoscenza particolare verso le provincie del Mezzogiorno; principalmente perchè il Mezzogiorno mantiene alta la percentuale delle nascite nei confronti del depauperamento demografico che si lamenta in parecchie parti dell'Alta Italia, e così conserva al nostro Paese quella numerosa popolazione che, come per il passato, dobbiamo continuare a riguardare quale prima fonte della ricchezza nazionale. Orbene, quando ci prospettiamo questi problemi, vengo a quel che affermava l'onorevole Nitti, che cioè non è con le piccole norme di un regolamento che noi possiamo pensare di risolverli.

Il problema meridionale deve essere affrontato con alto senso di solidarietà da parte di tutti i rappresentanti del Paese, perchè è supremo interesse di questo che esso venga finalmente e adeguatamente risolto.

Lasciamo quindi invariato l'articolo 20 quale è stato proposto dalla Giunta del Regolamento.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Ho chiesto la parola per un chiarimento. A me sembra che le mie brevi parole di illustrazione dell'emendamento da me proposto siano state interpretate erroneamente sia dal relatore che dall'onorevole Mastino. Io non ho inteso convertire il mio emendamento in raccomandazione. Insisto invece su esso. Io ho detto solo che, in pratica, quell'emendamento si risolveva quasi in una raccomandazione. Nè si può dire che noi, secondo l'interpretazione dell'onorevole Persico, pretendiamo una rappresentanza proporzionale: chiediamo soltanto che almeno qualche rappresentante, almeno uno, delle regioni interessate, sia chiamato a far parte della Giunta. Si tratta quindi di una proposta estremamente modesta.

PERSICO, *relatore*. In questo senso si può accettarla.

BERLINGUER. Ringrazio e concludo senz'altro. Ho ascoltate alte e degne parole su questo modesto emendamento. La discussione si è dilatata; si è parlato del problema del Mezzogiorno. Con la mia proposta non si tende a risolvere il problema del Mezzogiorno, ma si vuole solo che qualche rappresentante,

delle regioni interessate sia chiamato a far parte della Giunta per lo studio dei singoli disegni di legge; confido che il Senato darà la sua approvazione alla mia proposta di emendamento.

TERRACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ho l'impressione che qui si sia aperta una discussione che non ha nulla a che fare col tema proposto. (*Approvazioni*). E mi pare che ciò serva ad avallare le preoccupazioni giustificate dell'onorevole Nitti, il quale appunto ha constatato che mentre non si perde mai occasione per parlare della questione meridionale, si perdono poi tutte le occasioni utili per darvi anche solo un inizio di soluzione.

Qui non si tratta di creare una nuova Commissione, ma, secondo la formulazione proposta dalla Giunta del Regolamento, soltanto di costituire un punto d'incontro di varie Commissioni, per i casi nei quali si pongano problemi che riguardano le regioni interessate.

Ora nel Regolamento è già previsto che le Commissioni, quando ritengano che la materia sottoposta al loro esame interessi anche altre Commissioni, si incontrino con queste. Per i problemi di particolare interesse per il Meridione, si vuole stabilire che questo collegamento non sia lasciato all'iniziativa contingente delle singole Commissioni, ma venga stabilito in maniera permanente ed obbligatoria. Mi pare non ci sia in ciò nulla di male.

Desidero dire immediatamente che concordo con quasi tutte le considerazioni dell'onorevole Nitti. Non è certamente con queste piccole escogitazioni regolamentari che, non dico, si regolerà, ma ci si avvicinerà all'inizio della soluzione del più piccolo dei problemi del Meridione, ma poichè la proposta è stata fatta, ritengo sarebbe un errore respingerla. Per questa ragione propongo che venga approvata.

PRESIDENTE. In sostanza abbiamo tre emendamenti aggiuntivi. Domando ai proponenti se insistono nei loro emendamenti.

BOSCO GIACINTO. Accetto senz'altro la proposta della Giunta del Regolamento di fondere i due emendamenti per evitare il prolungarsi di una discussione che già è durata troppo a lungo. Aderisco alla proposta

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

anche se il mio desiderio sarebbe stato quello di allargare le maglie della consultazione della Giunta del Mezzogiorno.

Constato, comunque, che la proposta della Giunta del Regolamento, non fa che accogliere il mio emendamento con modificazioni che non sono di carattere sostanziale.

FRANZA. Insisto sul testo dell'articolo aggiuntivo già da me proposto, perchè, a mio avviso, è necessario che la Giunta del Meridione non si limiti a dare solo un parere, ma decida anche in merito.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Il nostro gruppo voterà contro l'emendamento presentato dall'onorevole Franza ed a favore del testo proposto dalla Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Franza. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo quindi in votazione il testo dell'articolo aggiuntivo, concordato tra il senatore Bosco ed altri e la Giunta del Regolamento, che è del seguente tenore: « L'esame dei disegni di legge, particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, deve essere preceduto dal parere di una Giunta di 16 delegati, due per ciascuna delle Commissioni, terza, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima e undecima, designati dal Presidente del Senato ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Deve essere messa ora ai voti l'aggiunta proposta dall'onorevole Berlinguer: « in modo che sia assicurata la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle Regioni interessate ».

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Ricordo che la Giunta aveva chiesto che l'onorevole Berlinguer si fosse limitato a convertire il suo emendamento in raccomandazione al Presidente del Senato, ma in seguito, sono intervenuti i senatori Mastino, Azara ed altri che, seguendo la linea tracciata dall'onorevole Ber-

linguer, hanno insistito perchè ciò che poteva essere limitato ad una raccomandazione diventasse invece un obbligo. Del resto anche il senatore Berlinguer è tornato ad insistere sul suo emendamento. Di fronte a tali richieste la Giunta lascia libero il Senato di decidere come crede.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'aggiunta, proposta dall'onorevole Berlinguer, di cui ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

L'articolo, che dopo la necessaria opera di coordinamento avrà altra numerazione, risulta pertanto così formulato:

« L'esame dei disegni di legge, particolarmente diretti a promuovere il miglioramento economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, deve essere preceduto dal parere di una Giunta di 16 delegati, due per ciascuna delle Commissioni terza, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima e undicesima designati dal Presidente del Senato, in modo che sia assicurata la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle Regioni interessate ».

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge:

Art. 20.

Il Senato può sempre stabilire la nomina di Commissioni speciali per l'esame di particolari questioni.

(*È approvato*).

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge:

Art. 21.

Le Commissioni permanenti sono convocate per la prima volta dal Presidente del Senato per procedere immediatamente alla nomina di un Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari; successivamente sono convocate dai loro Presidenti per mezzo del Segretario generale del Senato.

Per le domande di congedo si applicano le norme relative alle sedute del Senato.

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

PRESIDENTE. All'articolo 21 è stato presentato il seguente emendamento da parte del senatore Sacco: inserire dopo il primo comma il seguente periodo: «Le cariche si rinnovano ogni anno; non si è rieleggibili alla carica di Presidente per un anno successivo alla cessazione dalla carica».

Tale emendamento però deve ritenersi superato con l'approvazione dell'articolo 19.

SACCO. Ritiro il mio emendamento in quanto è assorbito dall'articolo 19.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni pongo ai voti l'articolo 21.

(È approvato).

MERLIN ANGELINA, segretario, legge:

Art. 22.

Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non sia presente almeno un terzo dei loro componenti. Quando si tratti di casi previsti dal 1° comma del successivo articolo 24, è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti la Commissione.

PERSICO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, relatore. Faccio presente che vi è un errore di stampa nel testo dell'articolo in esame. Invece delle parole: «un terzo dei loro componenti» si deve dire «un terzo dei suoi componenti».

BOERI. Vorrei chiedere alla Giunta del Regolamento se non sia stata troppo ottimista nello stabilire che per la validità delle sedute delle Commissioni occorra la presenza di un terzo dei componenti. Se non sbaglio, i regolamenti precedenti prevedevano un quarto. Ma in proposito ricordo l'esperienza degli Uffici, i quali erano nove: in essi erano suddivisi i 508 deputati di allora. Per gli Uffici dapprima esisteva una disposizione, che prescriveva la presenza di un terzo. Poi questo limite fu portato ad un quarto. Ma anche così diventava difficile raccogliere il numero legale, e allora si ricorse al sistema del numero fisso di undici per ogni Ufficio e l'Ufficio comprendeva oltre 50 deputati. Ma anche questo numero risultò eccessivo e fu ridotto a nove. Veda la Giunta se non sia il caso di ridurre ad almeno un quarto dei componenti la Com-

missione, il numero minimo dei presenti affinché siano valide le sedute.

PERSICO, relatore. Osservo che con l'approvata costituzione di una undicesima Commissione, il numero dei membri di ogni Commissione scende a 31 e, pertanto, 10 membri rappresentano un terzo e sei voti rappresentano la maggioranza.

BOERI. Ripeto che era già difficile raccogliere la presenza di 11 membri negli Uffici composti di oltre 50 deputati. Sarebbe meglio prescrivere un *quorum* di un quarto anziché di un terzo. Tuttavia al riguardo non faccio alcuna proposta concreta.

PERSICO, relatore. La Giunta del Regolamento ritiene opportuno mantenere il terzo come minimo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 22 nel testo modificato dalla Giunta del Regolamento:

Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non sia presente almeno un terzo dei suoi componenti. Quando si tratti di casi previsti dal 1° comma del successivo articolo 24, è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti la Commissione.

(È approvato).

MERLIN ANGELINA, segretario, legge:

Art. 23.

Le Commissioni hanno facoltà di invitare ad intervenire alle loro sedute i ministri per avere informazioni o chiarimenti su questioni, anche politiche, in rapporto alle materie di loro singola competenza. Hanno inoltre facoltà di chiedere ai ministeri informazioni, notizie e documenti.

PRESIDENTE. A questo articolo è stata rinviata la discussione della proposta, fatta in sede di articolo 18, di due commi aggiuntivi. I senatori Bosco Giacinto, Jannuzzi ed altri hanno infatti proposto di aggiungere il seguente comma:

«Ogni senatore può partecipare a Commissioni diverse da quella alla quale appartiene; in tal caso egli partecipa alle sedute senza voto deliberativo».

Il senatore Sacco, poi, ha proposto di aggiungere un comma così concepito:

«Ogni senatore ha la facoltà di presentare

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

alle Commissioni memorie scritte, che devono essere prese in esame, ed ha la facoltà, previo consenso dato, caso per caso, dal Presidente del Senato, di assistere, senza diritto di parola e di voto, alle riunioni di Commissioni diverse da quella cui appartiene, salvo sempre il vincolo del segreto di cui all'articolo 31 ».

Avverto, inoltre, che sono stati presentati da ultimo i seguenti emendamenti da parte dei senatori Parri, Boeri ed altri: al primo comma, alle parole: « intervenire alle loro sedute i Ministri », aggiungere le altre: « assistiti, se del caso, dai funzionari responsabili da essi dipendenti, o dai rappresentanti dei Consigli tecnici supericri dell'Amministrazione, o dai Capi degli stati maggiori militari. Il Ministro competente, d'accordo con la Commissione interessata, può autorizzare le persone su ricordate ad intervenire anche in sua assenza ai dibattiti delle Commissioni »; aggiungere, poi, all'ultimo comma: « Le Commissioni hanno facoltà di interrogare e far intervenire ai dibattiti delle Commissioni persone estranee al Parlamento ed all'Amministrazione dello Stato, che ritengano particolarmente esperte nelle materie in discussione ».

Rammento, infine, che il senatore Conti ha proposto di aggiungere un articolo 23 bis del seguente tenore:

« Ciascun senatore può trasmettere alle Commissioni emendamenti od articoli aggiuntivi ai disegni di legge e chiedere o essere richiesto di esporre le ragioni davanti ad esse.

« Ove il proponente non facesse parte della Commissione incaricata dell'esame, egli deve essere avvisato della convocazione della Commissione, affinchè possa assistere alle sue sedute senza voto deliberativo. Sarà in facoltà della Commissione di nominarlo relatore ».

BOSCO GIACINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO GIACINTO. La discussione su questo emendamento è già avvenuta ieri, senonchè fu poi deciso di rinviarla in sede di discussione dell'art. 23. Non ripeterò quindi i motivi che già ho esposto ieri per illustrare il mio emendamento.

Poichè si è deciso di dare alle Commissioni un potere deliberante e poichè all'articolo 18 è stato già approvato il principio che nessun

senatore può far parte di più di una Commissione, mi è sembrato opportuno di reintegrare le funzioni senatoriali con la proposta che tutti i senatori possano partecipare anche alle altre Commissioni, ma senza voto deliberativo. Non si può chiedere di più, perchè mi rendo conto della possibilità, segnalata ieri dall'onorevole Persico, di spostare di volta in volta la maggioranza dei componenti di una Commissione e quindi della necessità del numero fisso dei senatori con voto deliberativo. La mia proposta si limita perciò ad assicurare la partecipazione di ogni senatore a tutte le Commissioni, ma con voto consultivo. L'onorevole Conti lesse, ieri, il suo emendamento che ha però una formulazione meno completa.

CONTI. Non è la mia !

BOSCO GIACINTO. So che è stata presa dal Regolamento della Camera dei Deputati. Faccio ad ogni modo notare all'onorevole Conti che il suo emendamento è più restrittivo del mio, perchè tende a permettere ai senatori di partecipare alle altre Commissioni soltanto se proponano emendamenti. Può invece accadere che un senatore si senta in dovere di intervenire anche nella discussione generale, pur senza presentare emendamenti. La mia proposta non soltanto comprende tutto quanto è detto nell'emendamento dell'onorevole Conti, ma è ancora più larga.

Per quanto riguarda l'emendamento dello onorevole Sacco, trovo che esso è ancora più restrittivo in quanto limita il diritto dei senatori a presentare delle memorie scritte. Se anche nel Regolamento non esistesse questa norma, io credo che la Commissione terrebbe ugualmente conto delle memorie presentate da senatori estranei ad essa. Quindi la mia proposta sarebbe svuotata di ogni contenuto se tutto si dovesse ridurre a riconoscere ai senatori il diritto di scrivere lettere alle altre Commissioni. Sostengo quindi il mio emendamento, con riserva di esaminare le modificazioni proposte dalla Giunta del Regolamento.

SACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCO. Già da ieri ho illustrato il mio pensiero ed ho dichiarato che mi rimettevo al testo che la Giunta vorrà, com'io la prego, proporre al Senato. Però, vorrei raccomandare alla

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

Giunta che tenesse conto anche del testo dello articolo 23 bis presentato dal senatore Conti, affinché non si abbia a rinnovare una discussione già fatta, ovvero a precludere, con l'approvazione del testo che la Giunta ci comunicherà, la discussione di quello proposto dallo onorevole Conti, che mi pare meriti un'esame approfondito. Mi riservo di prendere la parola, consentendolo il Presidente, quando avrò udito il testo che la Giunta ha elaborato.

PARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Io e i miei colleghi repubblicani siamo favorevoli a un criterio di maggior larghezza nello svolgimento del lavoro delle Commissioni ed è in questo senso che l'onorevole Conti ha presentato il suo emendamento: Peraltro, è quello del senatore Bosco che corrisponde forse con maggior ampiezza a questo criterio, col quale speriamo di poter rendere più efficienti le Commissioni nella loro capacità di lavoro legislativo. Questo che ci permettiamo di suggerire può essere uno dei modi: bisognerebbe permettere che alle Commissioni potessero intervenire non solo i Ministri, ma anche insieme ad essi i capi responsabili delle Amministrazioni, gli esponenti ed i capi dei Consigli superiori, che sono i maggiori organi consultivi delle Amministrazioni, i quali possono portare veramente dei lumi nella preparazione delle leggi. Nel caso particolare della Commissione della difesa, a me pare essenziale che il Ministro possa intervenire con i suoi Capi di stato maggiore. Nello stesso modo, la Commissione dovrebbe poter acquisire in piena libertà tutte le competenze ad essa utili anche fuori del Parlamento e fuori dell'Amministrazione.

Non vi dovrebbe esser bisogno qui di richiamarci all'esempio dei Parlamenti anglo-sassoni, che con le inchieste pubbliche che si svolgono dinanzi alle Commissioni parlamentari ci offrono un ottimo modello di metodo democratico. Noi dobbiamo metterci su questa strada; e questo potrebbe essere un modesto ma utilissimo inizio.

Mentre per tutti noi è chiaro che le responsabilità dei poteri legislativo ed esecutivo devono rimanere bene distinte, è altrettanto chiaro che nella elaborazione delle leggi di uno Stato moderno non è più permesso stabi-

lire barriere tra Parlamento e Amministrazione. Se c'è una cosa su cui il fascismo abbia speculato largamente è stato il discredito dello Istituito parlamentare procurato dall'inefficienza, dalla incapacità di funzionamento di esso.

Per evitare questo pericolo, che per noi è uno dei maggiori in quest'ora, dobbiamo cercare di dare alla nostra vita parlamentare questo deciso indirizzo.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Mi limito a parlare esclusivamente sull'emendamento Parri, che mi pare sia — direi quasi — sovversivo di quello che è il sistema della formazione delle leggi.

Noi dobbiamo ricordare che queste Commissioni, per quanto così chiamate, sono il Senato; e mi chiederei se noi consentiremmo che sul banco del Governo in quest'aula sedessero, in luogo dei Ministri responsabili, i direttori generali.

Che noi si stia in una sala o in un'altra, è sempre il Senato che, sia pure ridotto ad una Commissione, delibera la formazione delle leggi. Di fronte al Senato la responsabilità non può essere altro che del Ministro e non ci può essere nessun organo che si sostituisca al Ministro. Quando vedo che nell'emendamento proposto dall'onorevole Parri è detto che funzionari o rappresentanti di consigli tecnici, oltre a sedere a fianco del Ministro, possono anche sostituire il Ministro, perchè è detto che il Ministro può autorizzare le persone surricordate ad intervenire, anche in sua assenza, ai dibattiti di una Commissione, posso dire che siamo di fronte ad un sistema di formazione delle leggi completamente nuovo. Niente esclude che notizie possano essere necessarie e questi funzionari debbano interpellarsi, ma con altro sistema che non occorre codificare in un regolamento. Sarà opera del Presidente della Commissione, del relatore e dei membri della Commissione che si interessano di più a un dato problema quella di andare ad assumere le informazioni necessarie presso la pubblica Amministrazione, come è stato sempre fatto; ma codificare l'intervento di pubblici funzionari o di altre persone, non politicamente responsabili di fronte al Senato, quando si tratta di formazione delle leggi, non mi

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

pare che possa essere un criterio accettabile. Per queste ragioni noi riteniamo che l'emendamento proposto dagli onorevoli Parri, Boeri ed altri, debba essere respinto.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Desidero precisare, in aggiunta a quanto ho detto ieri su questa questione delle Commissioni legislative, alcune cifre che possono essere portate a giustificazione della nostra tesi.

Nella XXIII legislatura, su 820 decreti legge mandati dal Governo per la convalida, ne furono convalidati appena 9. Nella XXIV legislatura, che va dal 1913 al 1919, furono approvati 396 disegni di legge su 1.181. Nella XXV legislatura, che va dal 1919 al 1921, furono approvati 166 disegni di legge su 1.139. Nella XXVI legislatura 106 progetti furono approvati su 1.185 presentati.

È da ammettere, anche per questa constatazione statistica, che le Commissioni sono state un'assai utile escogitazione. Ma bisogna farle funzionare, specialmente quando hanno la facoltà deliberante.

Metto subito il senatore Zoli in contraddizione col suo maestro, a proposito delle Commissioni. Il suo maestro, Don Sturzo, ha scritto, in questi giorni, un articolo interessantissimo che contraddice le vedute dell'onorevole Zoli.

ZOLI. Non è materia di fede quello che dice Don Sturzo.

CONTI. Don Sturzo ha detto, e molto bene, che bisogna stare attenti a queste Commissioni. Egli le avversa, e ciò si spiega, perchè non è stato deputato e non ha la pratica del lavoro legislativo. Purtroppo bisogna rassegnarsi a vedere sorgere le Commissioni e a vederle funzionare nel Parlamento che ora comincia a vivere.

Dice molto bene in proposito Don Sturzo, che cito a memoria: Guardate, che le Commissioni possono diventare rec-piti e centri di camarille; possono esserci interessi che si inseriscono nel lavoro delle Commissioni; ci possono essere tendenze che finiscono col prevalere in modo definitivo. È perciò ottimo quello che è stato approvato poc'anzi e che tende ad attuare nelle Commissioni un avviamento o rinnovamento biennale dei com-

ponenti. Specialmente in alcune Commissioni, esposte a pericoli molto gravi, a vere malattie - malaria (*si ride*), tifo, colera, - e mi riferisco particolarmente alle Commissioni finanziarie ed economiche, questo rinnovamento è molto opportuno. E allora, senatore Zoli, mi pare che, quando il collega Parri propone per le Commissioni di non lasciarle chiuse, riservate e occupate a risolvere questioni soltanto con i loro componenti e gli interessi che rappresentano, mi pare che faccia proposta perfettamente utile e credo che il Senato debba accoglierla approvando l'emendamento Parri-Boeri anche da me sottoscritto.

Credo che sia anche necessaria un'altra disposizione: la Giunta potrebbe anzi far sua questa proposta: una disposizione per la pubblicità delle sedute delle Commissioni.

PERSICO, *relatore*. Non è possibile.

CONTI. Questo problema va discusso. Ammettere o non ammettere il pubblico alle sedute non è cosa da decidersi, senza una discussione: bisogna ragionarci su. Io non credo che si debbano fare sedute pubbliche nel senso più ampio della parola e cioè addirittura in un'aula, con tribune per il pubblico e per la stampa; ma credo che sia necessario stabilire la possibilità sia pure ben regolata di ingresso per il pubblico nella sede delle Commissioni.

LUCIFERO. In proposito vi è un emendamento da me presentato all'articolo 24.

CONTI. Allora dichiaro che mi associo senza altro all'emendamento dell'onorevole Lucifero e lo sottoscrivo. Per quello che è il testo dell'articolo 23 *bis*, osservo che non è altro che l'articolo 71 del Regolamento della Camera. Ritengo che esso sia giusto.

PERSICO, *relatore*. No.

CONTI. Mi pare che esso possa essere accettato senza difficoltà. Al collega Bosco, poi, d'co che gli vado incontro. Poichè egli ha osservato che nell'emendamento da me proposto non è detto esplicitamente - per me però la cosa è implicita - essere ammessa la partecipazione di ogni senatore a Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, credo che si possa benissimo inserire nel mio testo il concetto espresso dall'onorevole Bosco. Invierò alla Presidenza l'emendamento compilato con questa inserzione: « ogni senatore può partecipare » (questo è il testo dell'onorevole Bosco) « a

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

Commissioni diverse da quella alla quale appartiene; e può presentare » — dico io — « alle Commissioni emendamenti o articoli aggiuntivi ai disegni di legge, e chiedere o essere richiesto di esporre le ragioni davanti ad esse ». Con tale inserzione sarebbe accordata ai senatori una funzione molto più ampia di quella che si era preveduta. Mi pare che in questo modo si possa ritenere esaurito l'esame dell'articolo.

PERSICO, *relatore*. La Giunta ha cercato di venire incontro ai desiderî espressi dai vari senatori che hanno presentato emendamenti, formulando un suo emendamento, che forse potrebbe contentare se non tutti, almeno alcuni dei proponenti. Quanto alla proposta del senatore Conti, che è la più radicale, osservo che egli si richiama all'articolo 71 del vecchio Regolamento della Camera. Noi non ignoravamo questo articolo, ma esso, che fa parte dell'antico capo XI « Delle Commissioni », è formulato sulla base della costituzione degli Uffici col sistema dell'estrazione a sorte; e allora si spiega come il proponente di un disegno di legge, che dalla sorte non fosse stato designato a far parte dell'Ufficio che esaminava il disegno stesso, dovesse chiedere di intervenire e come si arrivasse logicamente perfino alla possibilità che l'Ufficio, alle cui riunioni il deputato aveva chiesto di intervenire, lo nominasse relatore della sua proposta di legge. Ora tutto questo non si accorda più con la nuova composizione delle Commissioni. Penso pertanto che potremmo adottare la seguente formulazione: « Ogni senatore, previo avviso di cui all'articolo 18, ultimo capoverso » — cioè previo avviso motivato al Presidente del Senato, come nel caso in cui un Gruppo deliberi che per un determinato disegno di legge altro membro del Gruppo stesso partecipi ai lavori di una Commissione in sostituzione di un senatore che rinunci a farne parte perchè meno competente o meno interessato — « ha facoltà di intervenire senza voto deliberativo » (perchè interviene solo per portare i suoi lumi) « fermo sempre il vincolo del segreto di cui all'articolo 31, alle riunioni di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene ».

Mi pare che con questa formulazione tutte le esigenze possano considerarsi soddisfatte. Il vincolo del segreto, poi, è opportuno richia-

marlo, perchè questi membri volontari e occasionali non hanno il vincolo che lega al segreto i membri permanenti delle Commissioni. A me sembra che con la formulazione proposta dalla Giunta tutte le esigenze ora esposte siano, nei limiti del possibile, equamente soddisfatte.

CONTI. Con la formulazione proposta dalla Giunta non si esclude quindi la facoltà di presentare emendamenti.

PERSICO, *relatore*. Infatti si esclude solo il voto deliberativo. Io penso che si potrebbe quindi aggiungere, nel testo di cui ho dato testè lettura, alle parole « ha facoltà d'intervenire » le altre « e di partecipare »

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Sono contrario al richiamo che l'emendamento presentato dalla Giunta fa all'ultimo capoverso dell'articolo 18. Questo articolo prevede infatti un'ipotesi diversa da quella contemplata nelle modificazioni proposte all'articolo 23. Secondo me sarebbe sufficiente che l'autorizzazione ad intervenire alla riunione di una Commissione diversa da quella propria fosse richiesta dal senatore interessato al Presidente della Commissione stessa.

Ad ogni modo, dichiaro di mantenere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco per dichiarare se accetta la formulazione proposta dalla Giunta.

BOSCO GIACINTO. Sono spiacente di non poter aderire alla formulazione proposta dalla Giunta del Regolamento. Infatti, in primo luogo, non trovo che ci sia analogia con l'ultimo comma dell'articolo 18, perchè in esso si tratta della sostituzione di senatori con voto deliberativo, mentre qui si tratta della partecipazione di senatori solo con voto consultivo.

In secondo luogo, il mio emendamento tende a reintegrare in un certo senso la pienezza delle funzioni dei senatori, i quali, col sistema delle Commissioni, partecipano in sostanza solo all'undecima parte dei lavori legislativi. È perciò evidente la necessità di reintegrare, attraverso la partecipazione a titolo consultivo, la pienezza delle funzioni dei senatori in materia legislativa. Già ieri ho espresso i motivi per i quali non mi sembra il caso di attribuire eccessiva importanza ai pericoli di affollamenti e ostruzionismi.

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

Non è conforme in fine allo spirito della mia proposta ammettere la partecipazione ai lavori delle Commissioni solo dopo il parere dei Gruppi parlamentari e del Presidente. La partecipazione deve essere invece un diritto proprio di ciascun senatore. Mi permetto perciò di insistere nel sostenere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacco per dichiarare se accetta la formulazione proposta dalla Giunta.

SACCO. Mi rimetto al testo proposto dal relatore. Però raccomando che in sede di coordinamento si chiarisca come possa essere legittimato l'intervento di un senatore ed impedita l'irruzione di un Gruppo, perchè il semplice avviso non mi sembra che dia alla Commissione ospitante il dovere di accogliere un estraneo alla Commissione stessa, mentre il consenso chiesto al Presidente del Senato e, naturalmente, ottenuto impegna il collaboratore volontario e gli conferisce una legittimità d'intervento riconosciuta ad ogni effetto tranne che per il voto deliberativo. A tal fine in sede di coordinamento potrebbe essere tenuta presente la seguente dizione: « Ogni senatore, previo consenso dato caso per caso dal Presidente del Senato, ha facoltà di intervenire » rimanendo invariato il resto dell'articolo proposto dalla Giunta del Regolamento.

CONTI. Son contrario a questa formulazione.

PERSICO, *relatore*. La Giunta non ha difficoltà ad accettare la formulazione proposta dal senatore Sacco.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Conti se insiste nel suo emendamento.

CONTI. Insisto nel mio emendamento e chiedo all'onorevole Bosco se egli concorda con la formulazione dell'articolo aggiuntivo da me presentato.

BOSCO. Faccio notare all'onorevole Conti che l'espressione « partecipare » è comprensiva anche di quella contenuta nel suo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 23 del progetto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il comma aggiuntivo all'articolo testè approvato, proposto dal sena-

tore Bosco, che è del seguente tenore « Ogni senatore può partecipare a Commissioni diverse da quella alla quale appartiene; in tal caso egli partecipa alle sedute senza voto deliberativo ».

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. La Giunta si dichiara contraria all'accoglimento del comma aggiuntivo proposto dal senatore Bosco.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il comma aggiuntivo proposto dal senatore Bosco. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Verrebbe ora in votazione il comma aggiuntivo proposto dal senatore Sacco ma faccio osservare che esso resta assorbito, così come è assorbito l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Conti, dall'emendamento, testè approvato, del senatore Bosco.

Rimane infine da esaminare l'emendamento proposto dai senatori Parri, Boeri ed altri che non è accolto dalla Giunta del Regolamento.

ZOTTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. A nome del gruppo democratico cristiano, dichiaro che esso voterà contro l'emendamento in discussione, poichè lo ritiene incostituzionale. Infatti con esso si vuole la partecipazione ad una funzione legislativa di organi amministrativi, mediante la presenza nelle Commissioni dei direttori generali, che dovrebbero avere inoltre la possibilità, come risulta dalla seconda parte dell'emendamento, di sostituire gli stessi Ministri. Con questo si creerebbe una confusione del potere legislativo col potere esecutivo.

Osservo, inoltre, che, dal lato sostanziale, il gruppo da me rappresentato non può non essere contrario all'emendamento proposto dal senatore Parri, anche perchè la presenza di funzionari nelle Commissioni potrebbe essere causa di un turbamento della discussione in seno alle Commissioni stesse, indirizzando la discussione verso soluzioni di gradimento ministeriale.

Per queste ragioni il gruppo parlamentare democristiano voterà contro.

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dei senatori Parri e Boeri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Dopo le votazioni avvenute l'articolo 23 rimane così definitivamente approvato: «... Le Commissioni hanno facoltà di invitare ad intervenire alle loro sedute i Ministri per avere informazioni o chiarimenti su quesitoni, anche politiche, in rapporto alle materie di loro singola competenza. Hanno inoltre facoltà di chiedere ai Ministeri informazioni, notizie e documenti.

I Ministri possono chiedere di intervenire alle sedute delle Commissioni per fare comunicazioni.

Ogni senatore può partecipare a Commissioni diverse da quella alla quale appartiene; in tal caso egli partecipa alle sedute senza voto deliberativo ».

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato)

Il seguito della discussione sul regolamento del Senato è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario, legge:

Al Ministro dell'Interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla concessione di aprire case da giuoco, e per sapere se, fino a che la delicata questione non venga portata a discussione in Parlamento, non creda doveroso di ordinare la sospensione dell'appalto della gestione del Casino di San Remo.

Si riserva di presentare una mozione sull'argomento.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

BOGGIANO PICO.

Al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a conferire poteri straordinari e dittatoriali al Presidente dell'Istituto Nazionale Assicurazioni Malattie Lavoratori, che risultano lesivi degli interessi del personale e del prestigio del Consiglio di Amministrazione.

BIBOLOTTI - MASSINI - BITOSI.

Ai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, per sapere: 1° da chi e perchè era stata disposta l'operazione di polizia del 20 aprile 1948 in S. Giacomo d'Acri (Cosenza), sospesa dopo il grave ferimento della guardia campestre Ginese Antonio; 2° chi ha accusato come feritore del Ginese il contadino Caravetta che si sapeva innocente; 3° perchè il dott. Perrotta, che ebbe a prestare le prime cure al Ginese, dichiarò lo stesso ferito da arma da taglio; 4° perchè non è stato revocato il mandato di cattura emesso contro il Caravetta nonostante, che, dopo l'emissione dello stesso, fosse stato rinvenuto nel cranio del ferito Ginese un proiettile di arma da fuoco; 5° se e quali provvedimenti sono stati presi o intendano prendersi nei riguardi di chi dispose l'operazione di polizia del feritore del Ginese e di chi architettò la favola della ferita d'arma da taglio.

SPEZZANO.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato la risposta scritta all'interrogazioni presentate dai senatori Berlinguer, Boccassi, Braschi, Cingolani, Lussu, Persico e Terracini. Tali risposte sono inserite in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Domani, 10 giugno alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I).

La seduta è tolta (ore 19,20).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA VIII SEDUTA (9 GIUGNO 1948)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BERLINGUER. — *Al Ministro del Tesoro.* — Per conoscere se non creda opportuno intervenire presso la Direzione della Banca d'Italia affinché sia eliminata la tassa di pedaggio per l'accesso alla spiaggia di Fregene, o perchè, almeno, non sia ancora inasprita.

RISPOSTA. — La tenuta di Fregene, pervenuta dal fallimento della Società Marina e Pineta di Fregene, è gestita dalla Banca d'Italia (la maggior proprietaria) in comproprietà di altri 450 condomini circa.

Epperò, trattandosi — nella specie — di gestione di proprietà privata di essa Banca, la Direzione Generale del Tesoro non può in alcun modo intervenire per quanto richiede l'onorevole interrogante.

Comunque sono state assunte informazioni presso la Banca medesima, la quale — permettendo, come sopra, il suo titolo di proprietà — ha fatto conoscere quanto appresso.

La Società Marina e Pineta di Fregene già faceva pagare (or sono circa 15 anni) una tassa di pedaggio di una lira, a riconoscimento del diritto di proprietà.

Nella riunione dei condomini, tenutasi il 9 aprile 1947, di fronte ai gravi e ripetuti tentativi di entrare liberamente nella tenuta, venne deciso di rafforzare la sorveglianza all'ingresso per impedire il verificarsi di atti che potessero dar luogo, con il trascorrere del tempo, alla prescrizione acquisitiva della servitù di passaggio e — in accoglimento della proposta più moderata — fu stabilito altresì di portare la tassa a 50 lire per le persone ed a 100 lire per i veicoli, misura che, ragguagliata a quella di una lira già precedentemente vigente, non può ritenersi eccessiva, dato l'adeguamento monetario e date le aumentate spese di ge-

stione (per un importo annuo di milioni, onde un passivo notevole) derivate soprattutto dalla manutenzione stradale e dalla sorveglianza, resa necessaria dall'affluenza del pubblico.

In proposito, la Banca soggiunge che il fondamento giuridico della riscossione della tassa, come riconoscimento del diritto di proprietà, è stato più volte ammesso dal Magistrato, che si è pronunciato favorevolmente ad essa Banca in sede giudiziaria.

Mette in rilievo, altresì che — con il pagamento della tassa d'ingresso — il pubblico non ha soltanto la possibilità di recarsi alla spiaggia, ma anche quella di godere di tutte le attrattive e dell'attrezzatura del tenimento, portandosi in qualsiasi punto della pineta attraverso la fitta rete di strade, che si sviluppa per decine di chilometri, usufruendo dei servizi ed esercizi vari, sparsi in molteplici punti della pineta stessa.

Nè la Banca ha fini speculativi, l'unico suo scopo essendo quello di conservare impregiudicato il complesso organico ed inscindibile di Fregene, per il momento favorevole in cui potrà essere attuato il programma della sua valorizzazione.

Per ciò che riguarda, infine, l'eventuale aumento della tassa in parola, la Banca assicura che non v'è — per ora — alcuna intenzione di attuarlo, salvo che il comportamento del pubblico e dei concessionari della spiaggia creasse una situazione tale da renderlo necessario: il che, peraltro, non si prevede probabile.

Il Ministro

PELLA.

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'Agricoltura e Foreste e delle Finanze.* — Per sapere quali adeguati ed urgenti provvedimenti intendano prendere a favore dei contadini della provincia di Alessandria, danneggiati dalle recenti alluvioni.

RISPOSTA. — Nello stato di previsione della spesa del bilancio di questo Ministero non sono stanziati fondi per l'erogazione dei sussidi per danni causati da vicende meteorologiche.

Le previste agevolazioni tributarie si possono chiedere alla competente Intendenza di finanza, entro 30 giorni dall'accaduto infortunio.

Il Ministro

SEGNÌ.

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta fatta dall'Onorevole interrogante per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a favore degli agricoltori della provincia di Alessandria danneggiati dalle recenti alluvioni, si osserva, per quanto rientra nella competenza del Ministero delle finanze, che, in base all'articolo 47 del Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta erariale sui terreni, nonchè dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di Finanza, entro i trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tener presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate, le alluvioni e simili, vengono considerati nella formazione delle tariffe d'estimo, e perciò, di regola, non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Qualora, poi, i danni recati dalle alluvioni

in questione non si limitino alla perdita del prodotto ordinario dei fondi, ma rivestano carattere duraturo ed abbiano, perciò, determinato, eventualmente, la perenzione totale o parziale dei fondi stessi o la perdita totale o parziale della loro potenza produttiva, oppure la sostituzione di una qualità di coltura di minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere ed ottenere la diminuzione dell'estimo catastale, a norma dell'articolo 43 dello stesso testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Si assicura, pertanto, l'Onorevole interrogante che è stata interessata l'Intendenza di Finanza di Alessandria, affinché riferisca, sentito l'Ufficio Tecnico Erariale, circa l'entità e la natura dei danni arrecati dalle alluvioni nel territorio di detta provincia, ed in base alle informazioni che saranno fornite, si vedrà quali provvedimenti potranno eventualmente essere adottati, in base alle vigenti disposizioni legislative, a favore dei danneggiati.

Il Ministro

VANONI.

BRASCHI. — *Ai Ministri della Difesa e degli Affari Esteri.* — Per conoscere il numero e le condizioni di vita dei nostri connazionali tuttora trattenuti in Albania e in Jugoslavia e per sapere quali azioni il Governo abbia svolto o stia svolgendo per affrettare il loro rimpatrio.

RISPOSTA. — Dagli elementi in possesso di questo Ministero, risulta che in Albania sono tuttora trattenuti 73 militari dell'esercito e 5 dell'aeronautica e in Jugoslavia 80 militari della marina.

Notizie non controllate darebbero come ancora esistente sia in Albania che in Jugoslavia un numero imprecisato di altri militari italiani.

Il Ministero degli Affari Esteri, interessato affinché, tramite la Legazione Italiana a Belgrado, fossero svolte indagini per avere notizie al riguardo, non ne ha potuto finora fornire.

Sempre da notizie non controllate risulterebbe che le condizioni di vita dei militari italiani trattenuti negli anzidetti territori sono difficili.

I provvedimenti per il rimpatrio sono di competenza del Ministero degli Affari Esteri, ma vengono seguiti con vigile cura anche da questo Ministero.

Il Ministro
FACCHINETTI.

RESPOSTA. — 1° La situazione dei nostri connazionali trattenuti in Albania fu ed è oggetto delle costanti premure del Governo italiano. Accludo in proposito il testo della risposta che diedi ad una interrogazione dell'Onorevole Florestano Di Fausto, risposta che venne diffusa dall'ANSA il 15 gennaio u. s. (1). In essa sono registrate le notizie raccolte sulla situazione dei connazionali in Albania, nonché precisi ragguagli sull'azione svolta dal Governo italiano per affrettarne il rimpatrio.

Per il tramite del Governo jugoslavo, il quale interpose i suoi buoni uffici presso quello albanese, si ebbe, dopo quella data, una ripresa di rimpatri del personale specializzato, civile e militarizzato, che era rimasto in Albania dopo la partenza della Missione Turcato e che, secondo valutazioni approssimative, ammontava a circa 900 elementi (nessuna comunicazione ufficiale albanese è finora pervenuta circa la consistenza numerica degli italiani in Albania). I rimpatriati furono 192 l'11 febbraio, 74 il 25 febbraio e 28 il 24 aprile u. s.: in totale 294. Si ritiene pertanto che siano rimasti in Albania poco più di 600 connazionali. Malgrado ripetute sollecitazioni, nessuna assicurazione abbiamo sinora avuto circa la continuazione dei rimpatri e ancora meno circa il loro ritmo.

Quanto alle condizioni di vita di quei nostri connazionali non abbiamo elementi informativi che ci facciano credere in un loro miglioramento. Le notizie recate dai rimpatriati descrivono la situazione dei nostri lavoratori e professionisti come difficile e precaria. Molti fra i rimpatriati hanno dovuto alienare i propri beni per procurarsi i mezzi di sostentamento e, dopo molti anni di lavoro, sono rientrati in Patria senza risparmi e devono ora contare sulla nostra assistenza post-bellica. Del resto, quali che esse siano, le condizioni di vita materiali passano in seconda linea in presenza dell'umiliante posizione di italiani trattenuti

contro la loro volontà in terra straniera, a poche leghe di mare dalla costa pugliese. Va ricordato che varie decine di connazionali furono, sotto speciose accuse di sabotaggio, imprigionati e condannati a pene talvolta gravissime di reclusione, ed alcuni alla pena capitale. Tutto ciò crea per gli italiani una atmosfera di sospetto, di disagio e di costrizione che pesa e avvilisce molto di più delle difficoltà di ordine economico.

Posso d'altronde assicurare che il Governo italiano nulla lascia di intentato per affrettare il rimpatrio degli italiani dell'Albania.

2° Circa la situazione in Jugoslavia, Le sarà noto che, il 7 aprile u. s., è stato diramato un comunicato ufficiale con cui si dava notizia che i Governi italiano e jugoslavo hanno convenuto di promuovere un provvedimento di condono a favore rispettivamente dei cittadini jugoslavi e italiani che risultino condannati dai Tribunali civili e militari dei due Paesi o siano in attesa di giudizio davanti ai Tribunali stessi. Di tale provvedimento beneficeranno anche coloro che, in virtù del Trattato di pace (articoli 19 e 20), abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana e jugoslava, e si trovino nella stessa situazione sopra menzionata.

Poichè i due Governi sono ora in contatto per definire le modalità di esecuzione del condono in questione, motivi di opportunità, di cui Ella si renderà conto, consigliamo di rinviare una risposta alla Sua interrogazione per la parte concernente i connazionali trattenuti in Jugoslavia. Sono tuttavia in grado di precisare che — con la leale esecuzione dell'accordo testè concluso — nessun connazionale dovrebbe rimanere in Jugoslavia in posizione di detenuto, internato, confinato ecc. o in qualsiasi altra posizione limitativa della sua libertà di rientrare in Italia quando lo voglia.

Il Ministro
SFORZA.

CINGOLANI. — *Al Ministro della Difesa.* — Per conoscere i motivi per cui ai carabinieri del Ministero Difesa, Esercito, Marina, Aeronautica e del nucleo Servizi Speciali che, pur non avendo prestato servizio ai seggi elettorali durante le elezioni politiche del 18 aprile scorso essendo rimasti a disposizione in ca-

(1) Vedi Resoconto stenografico dell'Assemblea Costituente, pag. 1173 (Allegato alla CCCLXXV seduta del 31 gennaio 1948)

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

serma per eventuale impiego, non sono state corrisposte le 3.000 lire di premio percepite da tutti gli altri carabinieri della Capitale.

Risulta che tutti i militari del Comando Generali, Ufficiali compresi con i relativi attendenti e piantoni, che vennero a trovarsi nelle stesse condizioni, hanno regolarmente percepito detto premio.

RISPOSTA. — Il Ministero dell'Interno ha disposto a titolo di riconoscimento dell'opera prestata nell'interesse dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini la corresponsione di un premio in denaro ai carabinieri alle dipendenze dirette del Comando Generale dell'Arma.

Il premio è stato esteso ai carabinieri dei reparti impiegati direttamente dal Ministero della Difesa (Esercito, Aeronautica, Marina) perchè anche tali reparti hanno svolto lo specifico servizio dell'Arma. Ne sono stati invece esclusi i militari del Nucleo servizi speciali perchè essi attendono a mansioni d'ufficio estranee alle attività proprie dell'Arma. I carabinieri di tale Nucleo sono alle dirette dipendenze degli altri Ministeri.

Il Ministro

PACCIARDI.

LUSSU. — *Al Ministro del Commercio Estero.* — Per conoscere le ragioni per cui si è recentemente negata l'esportazione di un rilevante quantitativo di sughero nazionale lavorato, in Cecoslovacchia; quantitativo che a quel Paese è stato indirettamente provveduto dalla Spagna, con evidente danno dell'economia italiana.

Chiedo anche di conoscere se, nei prossimi accordi commerciali con la Germania (zona britannica), fra le voci figuri il sughero lavorato, di cui là si ha urgente bisogno.

Chiedo infine di conoscere se non ritenga necessario che la crisi del sughero provocata in Sardegna dagli accordi commerciali con la Spagna, non debba finalmente avere inizio di risoluzione con la possibilità di queste nuove esportazioni, che sistematicamente pare si vogliono escludere.

RISPOSTA. — In merito a quanto segnalato dalla S. V. Onorevole circa il diniego che questo Ministero avrebbe opposto ad una richiesta di esportazione verso la Cecoslovacchia di un rilevante quantitativo di sughero nazionale lavorato si informa che, in mancanza di altre indicazioni, lo scrivente si trova nell'impossibilità di individuare l'operazione cui la S. V. Onorevole si riferisce e non è perciò in grado, per ora, di fornire le notizie richieste. La S. V. Onorevole è pertanto pregata di fornire, al riguardo, ogni possibile indicazione, di cui essenziale quella della Ditta o delle Ditte che hanno avanzata istanza di esportazione; lo scrivente si riserva quindi di dare la risposta su questo punto dell'interrogazione.

Per quanto riguarda le esportazioni di sughero verso la Germania si comunica che per la fine del mese di giugno sono previste nuove trattative commerciali con le Autorità anglo-americane di occupazione della Bizona allo scopo di esaminare la possibilità di intensificare gli scambi commerciali tra l'Italia e quella parte della Germania.

In tale occasione non si mancherà di tener presenti le richieste dei produttori sardi e si svolgerà ogni possibile azione allo scopo di ottenere la fissazione del maggior contingente possibile di sughero in esportazione verso la Bizona.

Per quanto attiene infine alle importazioni di sughero dalla Spagna, si fa presente che il sughero spagnolo per le sue particolari caratteristiche tra cui principale quella del maggior spessore rispetto al prodotto sardo o italiano in genere, ha sempre avuto sul mercato italiano una particolare richiesta dovuta alle applicazioni industriali non realizzabili col sughero italiano; per questa ragione l'importazione di sughero dalla Spagna costituisce una delle tradizionali correnti di scambio con quel Paese e non può rappresentare un sensibile danno per la produzione sugherifera italiana.

In generale il Ministero svolge tutto quanto è nelle sue possibilità per favorire l'esportazione del prodotto in questione. Infatti verso i Paesi a valuta libera l'esportazione del sughero di qualunque tipo, sia grezzo che lavorato, è consentita, senza limiti quantitativi, direttamente dalle Dogane; per il solo su-

ANNO 1948 - VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

ghero di macinazione, allo scopo di assicurare il soddisfacimento del fabbisogno interno, la esportazione è stata limitata, per il 1° semestre del corrente anno, ad un contingente di quintali 55.000. Anche verso tutti i Paesi con i quali vigono accordi commerciali con pagamento in conti di compensazione generale, le esportazioni di sughero, entro i limiti dei contingenti, sono consentiti direttamente dalle Dogane, mentre, infine, per quei Paesi con i quali i rapporti di scambio sono basati sul sistema delle compensazioni private o degli affari di reciprocità, il Ministero, quando la partita all'esportazione è costituita da sughero, pur di favorirne l'esportazione, segue criteri di massima larghezza nella valutazione delle singole richieste, ammettendo come contropartita all'importazione anche prodotti non strettamente necessari all'economia del Paese ».

Il Ministro
MERZAGORA.

PERSICO. — *Al Ministro della Giustizia.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare una circolare ai Capi delle Corti, per consigliare che ai membri dei due rami del Parlamento, quando sono costretti a chiedere il differimento di una causa per *comprovato impedimento* derivante dal contemporaneo esercizio del loro mandato, non vengano opposti eccessivi, e talvolta incomprensibili, ostacoli. Altrimenti si verrebbe a creare una *incompatibilità* tra il mandato parlamentare e l'esercizio professionale, che non esiste nella legge.

RISPOSTA. — Non si ritiene opportuna l'emanazione di una circolare nel senso desiderato dall'Onorevole senatore interrogante, perchè non risulta che si verificano inconvenienti che giustifichino apposite istruzioni di carattere generale circa i rinvii della trattazione delle cause civili o penali, nelle quali siano impegnati difensori appartenenti al Senato della Repubblica o alla Camera dei Deputati.

Al contrario sono pervenute al Ministero segnalazioni di casi nei quali il corso della giustizia ha subito ritardi per eccessivi rinvii dovuti ad impedimenti dei difensori impegnati nei lavori parlamentari.

Poichè nell'interesse generale deve desiderarsi che ritardi del genere — i quali spesso compromettono interessi non trascurabili di terzi — siano, nei limiti del possibile, evitati, deve esprimersi il voto che gli stessi onorevoli componenti dei due rami del Parlamento, i quali continuano l'attività professionale forense, sappiano conciliare l'adempimento del mandato parlamentare con il rispetto delle superiori esigenze della giustizia e degli interessi privati.

Qualora, in qualche caso concreto, fosse fatto presente un provvedimento dell'autorità Giudiziaria non convenientemente giustificato (così come accenna l'onorevole interrogante) il Ministero non mancherebbe di prendere in esame la possibilità di richiamare l'attenzione dei Magistrati sull'opportunità di una valutazione non eccessivamente rigorosa dei motivi di impedimento adottati da difensori che appartengano ad una Camera Legislativa.

Il Ministro
GRASSI.

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Affari Esteri.* — Per sapere perchè non abbiano ancora provveduto al riconoscimento dello Stato d'Israele; e se non ritengano di procedervi senza ulteriore indugio, ad impedire che il silenzio e la passività della Repubblica Italiana possano essere interpretati come approvazione della politica che ha stimolato e continua a sostenere la barbara guerra di aggressione che insanguina, fra l'orrore di tutto il mondo civile, la Palestina.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza.

RISPOSTA. — In risposta alla Sua interrogazione del 25 maggio scorso ho l'onore d'informarla che nella sua posizione di Paese non membro delle Nazioni Unite, l'Italia non si è sinora trovata nella necessità di dipartirsi, nei confronti del problema palestinese, da quella linea che corrisponde tanto ai suoi tradizionali rapporti di amicizia con gli arabi e mussulmani del Levante quanto alla simpatia che abbiamo sempre nutrito (salvo un infau-

ANNO 1948 — VIII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 GIUGNO 1948

sto felle periodo) per gli elementi ebraici nel Mediterraneo orientale. Del resto, in ogni parte non solo in quel settore, l'Italia democratica ha anche di recente mostrato verso gli ebrei uno spirito di solidarietà in ripetute e non sempre facili circostanze.

Il Governo italiano non ritiene di doversi ancora allontanare da una linea di condotta che è stata apprezzata da entrambe le parti in contrasto, alle quali in primo luogo spetta secondo noi, deposte al più presto le armi, di trovare, se necessario con l'assistenza degli organi internazionali appositamente creati, le basi per un regolamento pacifico del conflitto, regolamento che non potrà non tener conto delle peculiari situazioni create in quel territorio nel corso dei secoli come in epoca più recente.

Ciò che importa è la finalità dei nostri scopi; un « riconoscimento » non richiesto dalla no-

stra speciale posizione potrebbe render più difficile domani un nostro intervento per ristabilimento della pace in Palestina. A questo scopo lavoriamo attivamente con tutti i nostri mezzi nelle varie capitali. Le aggiungerò che anche a Gerusalemme contatti sono stati presi dal nostro Rappresentante con entrambe le parti; spero che anche essi possano contribuire ad una rapida fine del conflitto e al pacifico riassetto di quel territorio.

Accolga, onorevole collega, gli atti della mia considerazione.

Il Ministro

SFORZA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.